

Sondaggio

I 151* grandi libri dell'identità ebraica

NON ABBIAMO DUBBI: QUESTA SARÀ SENZ'ALTRO LA LISTA PIÙ CRITICATA DI SEMPRE. SCATURITA DA UN SONDAGGIO GIORNALISTICO SU UN CAMPIONE SIGNIFICATIVO DI "FORTI E APPASSIONATI LETTORI", CI REGALA UN CATALOGO DI OPERE CHE IN LARGA MISURA HANNO CONTRIBUITO A FORMARE L'IDENTITÀ DEGLI EBREI DI MILANO E, FORSE, ANCHE D'ITALIA. LIBRI DI IERI E OGGI, LETTURE FONDATIVE DELLA NOSTRA VITA COME ESSERI UMANI IN QUANTO EBREI

* Erano 150, poi sono lievitati a un numero imprecisato. Ma ne abbiamo aggiunto uno, dispari, per quel libro che certamente voi detestate e non potete credere sia stato incluso in questa lista

Attualità / Israele

Reuven Rivlin, l'integerrimo: un falco molto amato dalle colombe

Cultura / Grandi Maestri

Il Baal Shem Tov e l'inno alla gioia del chassidismo europeo

Comunità / Aspettando l'Expo

«Una grande occasione per dire chi siamo». Parla Ruggero Gabbai, presidente della commissione Expo

JEWISH AND THE CITY

FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CULTURA EBRAICA

PESACH

IL LUNGO CAMMINO VERSO LA LIBERTÀ

MILANO

DAL 13 AL 16
SETTEMBRE

2014

Festival dedicato alle tradizioni della cultura ebraica e al dialogo sui grandi temi del nostro presente.

Pensieri, voci lontane, dialoghi, narrazioni, antiche ricette e tanta musica.

WWW.JEWISHANDTHECITY.IT

@JEWISHANDCITY #JCITY14

f JEWISH AND THE CITY

DOMENICA 14 SETTEMBRE - GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA



EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice, per un appassionato di storia, il tema dell'oblio non è mai indolore. Come un palombaro, un becchino, uno sciamano, uno speleologo, chi scrive e legge di storia è ingaggiato in un perenne corpo a corpo con la dimenticanza, con la vita inabissata, col ricordo che sfuma e la materia sensibile che svanisce. Non solo lo storico, ma l'intero mondo ebraico ne è ugualmente ossessionato, per questo ha ritualizzato la memoria storica e l'ha sacralizzata (Pesach, Purim, Chanukà...). Che traccia lasciamo? Quanto a lungo permane prima che il tempo la cancelli? Cosa resta di noi, di loro, di tutti quanti, uomini e donne, grandi e piccoli? La trasmissione del ricordo sta nel libro, nella pagina scritta, unici in grado, forse, di sconfiggere la morte, ci ricorda Harold Bloom, il grande critico letterario ebreo-americano. In *How to read and why* (*Come si legge un libro e perché*, Bur), Bloom ricorda che iniziamo a leggere per rafforzare l'io, "per sapere chi siamo, per schiudere e purificare le porte della percezione e ricordarci che vogliamo avere cuori pieni e spaziosi, capaci di fare esperienza del deserto come dell'acqua". "La fiducia in se stessi non è un talento naturale, e la rinascita della mente avviene dopo anni di attenta lettura". Come scriveva la poetessa Emily Dickinson, leggiamo per imparare a "camminare", per dare un senso a "quell'andare incerto che chiamiamo esperienza...".

Uomini che amano i libri. Siamo noi: il sondaggio-inchiesta del *Bollettino* è dedicato a questo tema. Un tentativo di identikit delle letture di una collettività, quella ebraica di Milano e, per certi versi, anche di quella ebraico-italiana.

Ma la nostra lista di titoli vuol essere anche un omaggio alla biblioteche morte, uccise da uomini che odiano i libri. Lo sapevate che il XX secolo si porta a casa un altro triste primato, quello di aver distrutto il maggior numero di biblioteche sul pianeta? Lo racconta una recente statistica stilata da Global Datavault e pubblicata da tutti i media. Uno scempio dovuto a incendi, guerre e bombardamenti. Il più recente è la Biblioteca di Bagdad andata in fumo nel 2003, centinaia di migliaia di volumi antichi sulla cultura e poesia araba, rasi al suolo. Poi quella dell'Istituto orientale di Sarajevo, nel 1992, durante la Guerra jugoslava (qui si custodiva la celebre Haggadà di Sarajevo, vedi *I custodi del libro*, di Geraldine Brooks, Neri Pozza); quella di Kabul, nel 1998, abbattuta dal fuoco incrociato delle opposte fazioni; quella di Jaffna, nello Sri Lanka, nel 1981, col suo patrimonio di testi religiosi antichissimi; la Biblioteca della Bosnia Erzegovina nel 1992, quella nazionale dell'Abkhazia, sempre nel 1992, distrutta durante il conflitto con la Georgia caucasica. E che dire degli incredibili manoscritti di Timbuctù, nel Mali, risalenti all'Anno Mille, in parte incendiati nel 2013 dalla furia dei jihadisti? Senza dimenticare altre distruzioni: la Biblioteca Nazionale di Serbia nel 1942, le biblioteche ebraiche, polacche e tedesche da parte dei nazisti. Un totale - per difetto -, di circa, di 231 milioni di volumi. Distruggerli, voleva dire azzerare l'identità. Come forma di requiem, adesso, non ci resta che leggere.

Franco Diava

In copertina: libri ebraici, a tema ebraico, scritti da ebrei...

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

04 • Attualità / ISRAELE

Rivlin l'integerrimo, un falco molto amato dalle colombe, di Aldo Baquis

06 • Attualità / EUROPA

Segnali di fumo (nero), di Ilaria Myr

07 • La domanda scomoda

Caro Papa Francesco, che cosa hai pensato quando...?, di Angelo Pezzana

08 • Attualità / PERSONAGGI

Calimani: «Molte anime, un cuore solo: vi racconto duemila anni d'Italia ebraica», di Marina Gersony

10 • Attualità / EVENTI

Nel cuore dell'Europa, di Davide Foa

12 • Attualità / ISRAELE

Aliyà dall'Italia: numeri e trend di un fenomeno in crescita, di Vito Anav

14 • Cultura / INCHIESTA

I 151 grandi libri dell'identità ebraica (italiana e non solo)

22 • Cultura / COSTUME

Se una notte d'estate, un viaggiatore...

24 • Cultura / I MAESTRI

Il Baal Shem Tov, tra vita, estasi e leggenda, di Rav Alberto M. Somekh

26 • Comunità / CONSIGLIO

Tra Milano e Torino sinergie per gli studi

27 • Comunità / EVENTI

Ruggero Gabbai: «Expo? Una grande occasione per dire chi siamo», di Ester Moscati

28 • Comunità / INCONTRI

Limmud a Firenze. Buona la prima, di Ester Ilaria Ramazzotti

30 • Comunità / STORIE

Clara Costa Kopciowski: «Salvati da un errore dei nazisti», di Ilaria Myr

40 • Lettere

44 • Piccoli annunci

45 • Note tristi

47 • Note felici

47 • Agenda

48 • Cognomi e parole

04 attualità Israele



08 attualità personaggi



24 cultura ebraismo



27 comunità eventi



30 comunità storie



In breve

Siria. Le forze di Assad distruggono la sinagoga più antica

Si diceva che fosse stata creata sopra la caverna in cui il profeta Elia si nascose dai suoi persecutori: per questo era stata chiamata Eliahu Hanabi. Oggi però la sinagoga più antica della Siria, situata nel quartiere Jobar di Damasco, è andata distrutta in un bombardamento delle forze del presidente Bashar El-Assad. I suoi tesori, fra cui i rotoli della Torà, sono stati messi al sicuro all'inizio della guerra, ma non sono pochi gli oggetti che sono andati perduti nella distruzione. Fondata in tempi molto antichi, la sinagoga Eliahu Hanabi fu presa dai leder arabi nel XIX secolo. Con la fondazione dello Stato di Israele, il luogo fu utilizzato come scuola per i rifugiati palestinesi.

Beirut - Maghen Avraham / Ebraismo che resiste

La sinagoga restaurata ma senza data di riapertura

Dopo cinque anni di intensi lavori di ristrutturazione, la sinagoga Maghen Avraham di Beirut è pronta per riaprire le porte alla Comunità ebraica locale (circa 100 persone). O meglio: sarebbe pronta a riaprire se, oltre alla struttura rinnovata, avesse anche i mobili e i banchi. Nonostante dunque fosse stata data dai media di tutto il mondo come imminente, la riapertura di questa antica sinagoga è al momento rinviata a data da destinarsi, come ha dichiarato l'avvocato della Comunità Ebraica di Beirut. Eppure, la gioia e l'attesa per questo evento era tanta, ben visibile anche nella pagina Facebook dedicata a questo luogo di culto, che



conta ad oggi quasi 6.000 "like".

La mitica sinagoga Maghen Avraham, l'unica della capitale libanese, fu costruita nel 1926 nel quartiere Wadi Abu Jamil, all'epoca prevalentemente abitato da ebrei, ma andò distrutta durante la guerra civile libanese (1975-1990).

Oggi la comunità ebraica conta solo circa 100 persone ed è guidata da Isaac Arazi. Sembra però che non siano pochi nel Paese gli "ebrei nascosti": ebrei che cambiarono la loro religione nel 1948, con la nascita di Israele, ma che in privato continuano a praticare la propria fede.

Rafforzare le relazioni fra Israele e diaspora

Assicurare continuità al popolo ebraico attraverso il rafforzamento dell'identità ebraica e il sostegno a iniziative che mettano in contatto gli ebrei del mondo con lo Stato di Israele: questo l'obiettivo principale di un progetto pluriennale che vedrà coinvolti il governo israeliano, il World Jewry Joint Initiative e l'Agenzia Ebraica. Il progetto vedrà

l'organizzazione di programmi congiunti destinati a Israele e alle comunità della diaspora, che avranno un impatto interessante per entrambi i pubblici, e che spazieranno in vari settori. L'investimento totale per l'operazione sarà di circa 570 milioni di shekel, un terzo dei quali a carico del governo israeliano, mentre i restanti due terzi saranno dati dall'ebraismo mondiale.



Diffamazione e antisemitismo: Strauss-Kahn querela Abel Ferrara

Dominique Strauss-Kahn, ex direttore del Fondo monetario internazionale, nonché professore di macro-economia e membro del Partito Socialista francese, ha deciso di denunciare per diffamazione il film di Abel Ferrara "Welcome to New York", presentato al Festival del Cinema di Cannes e ispirato allo scandalo che provocò la fine della sua carriera tre anni fa. Il 14 maggio del 2011, mentre si trovava all'Hotel Sofitel di New York, venne infatti accusato di violenza sessuale da una cameriera, Nafissatou Diallo e arrestato dalla polizia. Ne seguirono per lui le dimissioni, l'obbligo di pagare una cauzione di sei milioni di dollari e gli arresti domiciliari. La rappresentazione nel film del peccato, dalla droga alla corruzione e alla violenza, affidata a Gérard Depardieu nel ruolo del protagonista, non ha convinto Strauss-Kahn che, oltre alla minaccia di diffamazione, ha denunciato nel film anche la presenza di un antisemitismo di fondo.

Israele / Un concorso per i progetti innovativi Tel Aviv mette in gara le start-up internazionali

Un concorso dedicato ai giovani start-upper di tutto il mondo, il cui vincitore parteciperà a un *bootcamp*, che si terrà in Israele dal 14 al 19 settembre 2014, nella settimana in cui la città di Tel Aviv ospita l'annuale edizione del Digital Life Design Conference. Il contest internazionale Startup Tel Aviv Bootcamp, lanciato dal Ministero degli Affari Esteri israeliano, la città di Tel Aviv e Google Israel e promosso in Italia dall'Ambasciata d'Israele e da Luiss Enlabs (la fabbrica delle start-up dell'Università Luiss di Roma), porterà in Israele alcuni dei migliori start-upper di 20 Paesi nel mondo, tra cui l'Italia. I founder delle 20 start-up vincitori provenienti da tutto il mondo, che si sono iscritti entro il 30 giugno, avranno la possibilità di intervenire a un intenso programma di conferenze, workshop e incontri con imprenditori, professionisti e investitori

israeliani leader nel settore. "Start-up bootcamp Tel Aviv 2014" si terrà durante la settimana del DLD Festival (Digital Life Design) e costituisce un'importante opportunità di formazione e networking all'interno dell'ecosistema start-up di Tel Aviv. Il concorso è destinato ai founder e ceo di start-up che rispondono a tre requisiti: età compresa tra i 23 e i 35 anni; start-up attiva nei settori ICT, web, mobile o security; avere già ricevuto un finanziamento (seed stage). I materiali pervenuti entro la scadenza sono ora all'esame di una giuria. La comunicazione della start-up vincitrice verrà data nel corso di un evento a chiusura del concorso, il 16 luglio alle ore 18.00.



L'Unesco cancella Israele dalla mostra dedicata al popolo ebraico e la sua terra

Sei mesi fa, l'Unesco aveva rimandato a data da destinarsi una mostra, realizzata in collaborazione con il Simon Wiesenthal Center, dedicata alla relazione fra il popolo ebraico e la Terra d'Israele, a causa delle pressioni da parte dei Paesi arabi. A fine giugno, finalmente, l'inaugurazione a Parigi con una grande, sgradevole, novità: nel titolo non c'è più alcun riferimento a Israele, sostituito invece con il più generico - e soprattutto diplomatico - "Terra Santa".

In ricordo di Monaco '72

Un memoriale per le 11 vittime israeliane dell'attentato terroristico a Monaco, durante le Olimpiadi del 1972: è quanto verrà realizzato nei prossimi anni dal Comitato Olimpico Internazionale, insieme alla Confederazione tedesca Olimpica. Un gesto, questo, che sembra voler "riparare" al rifiuto del Comitato Olimpico di osservare un minuto di silenzio durante le Olimpiadi di Londra del 2012. Come riportato dal quotidiano tedesco *Sueddeutsche Zeitung*, per l'opera verrà stanziato un investimento complessivo di 2,3 milioni di dollari (1,7 milioni di euro): il Comitato Olimpico con-

tribuirà con una cifra pari a 250.000 dollari, mentre l'organizzazione tedesca darà 27.000 dollari. Il resto saranno i contribuenti tedeschi a pagarlo attraverso le tasse.

Al momento è ancora in fase di definizione la struttura del memoriale, verrà decisa il 19 settembre con una gara. Si sa però che l'opera si dovrebbe concludere nell'autunno del 2016 e che dovrebbe essere situata vicino al palazzo in cui si svolgevano i Giochi Olimpici. Farà parte del memoriale anche la torre dell'aeroporto, dove fallì il tentativo di salvataggio da parte delle forze di polizia tedesche.

The victims of Munich...





di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Odiato da Netanyahu, benvoluto dalla sinistra e dagli arabi, Reuven Rivlin è stato eletto Presidente di Israele sull'onda lunga della protesta degli indignati di Rotschild Boulevard. La ventata moralizzatrice che sta soffiando su un Paese scosso dagli scandali ha premiato il candidato meno "intrallazzone", strenuo custode delle regole e delle istituzioni



Da sinistra: il 10° presidente dello Stato di Israele Reuven Rivlin; al Kotel; mentre viene festeggiato alla Knesset; con il suo predecessore Shimon Peres

Rivlin l'integerrimo, un falco molto amato dalle colombe

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Lo Stato d'Israele volta pagina. Dopo Shimon Peres, il "Premio Nobel per la pace", il nuovo Capo di Stato sarà adesso un uomo del Likud, esponente della corrente massimalista: Reuven Rivlin. Alcuni mezzi stampa si sono affrettati a sintetizzare argomentando che "dopo la colomba, arriva il falco". Ma come sempre, in Israele, le questioni sono molto più complesse e nulla è bianco, nero e nemmeno grigio: più lo si osserva da vicino e più Rivlin assume la forza di un personaggio scolpito, poliedrico e per nulla scontato e ovvio. Non è un caso infatti che proprio fra le principali liste di destra in Parlamento (Likud e Israel Beitenu), Rivlin abbia racimolato ben pochi dei 63 voti necessari per la sua elezione alla Knesset. Il premier Benjamin Netanyahu - anche per ruggini personali - ha poi fatto di tutto per impedire la sua elezione. Invece fra i suoi estimatori più accesi si sono mobilitati

esponenti della sinistra radicale: i laburisti Shelly Yechimovic e Micky Rosenthal; Ilan Ghilon del partito Meretz; Ahmed Tibi, di una lista araba. Sornione, il 74enne Rivlin ha mandato a dire a tutti che la sua figura sfugge alla banale dicotomia 'colomba-falco' e che un personaggio come il suo non può essere catalogato in maniera sbrigativa. Cresciuto in una famiglia di Gerusalemme di notevole lignaggio e molto stimata, Rivlin è da decenni nel mondo della politica. Da membro del Likud ha mosso i primi passi nel municipio; poi è passato alla guida della squadra locale di football, il Betar Gerusalemme, legato storicamente alla destra nazionalista israeliana; quindi è approdato alla Knesset e per circa dieci anni ne è stato il Presidente. Da Presidente del Parlamento Rivlin, il massimalista del Likud, il sostenitore a spada tratta dei coloni, ha fatto scintille scontrandosi

successivamente con Ariel Sharon, con Olmert, e anche con Netanyahu. Custode della purezza ideologica del Revisionismo nazionalista, nel 2005 Rivlin ha duramente attaccato Sharon per il sorprendente disimpegno dagli insediamenti di Gaza e per lo sgombero forzato di 8000 coloni. È anche andato sul terreno per solidarizzare con quanti venivano costretti a sfollare. Più forte ancora in lui è il senso delle Istituzioni e, nel caso particolare, della indipendenza del Parlamento. Non ha dunque stupito più di tanto che nel 2010, quando la parlamentare araba Hanin Zuabi fu attaccata (anche fisicamente) alla Knesset per aver partecipato alla missione della Marmara - la nave turca che cercò di spezzare il blocco di Gaza e sulla quale nove cittadini turchi rimasero uccisi in un blitz della marina israeliana - proprio Rivlin l'abbia difesa con tenacia e abbia impedito la sua espulsione, invocata dai duri del Li-

kud. Prima ancora, Rivlin era stato uno dei pochi membri della Knesset (assieme a Yossi Sarid del Meretz, sinistra sionista), a voler sempre ricordare il genocidio degli armeni, nella data storica di memoria alla fine di aprile.

Di volta in volta i Premier gli mandavano a dire che non era il caso di stizzare la Turchia e irritarla con la questione armena: Turchia con la quale Israele manteneva - prima dell'incidente della Mavi Marmara - una cooperazione strategica di primo piano. Ma Rivlin (e Sarid) ogni anno invitavano egualmente i rappresentanti della comunità armena di Gerusalemme sulla tribuna degli ospiti di onore e dedicavano un'ora di dibattito, in seduta plenaria, alle lezioni storiche che il popolo di Israele poteva e doveva trarre dal genocidio del popolo armeno.

L'antipatia di Netanyahu nei suoi confronti ha due livelli: uno personale, l'altro istituzionale. A quanto pare, incontrando attivisti del Likud, Rivlin - un personaggio di carattere gioviale ed espansivo, volendo anche un po' guascone - si sarebbe lasciato sfuggire una frase incauta: "Diversamente da Bibi (Netanyahu) a casa mia non comanda mia moglie". Vera o falsa che fosse, la citazione è giunta egualmente alle orecchie di Sarah Netanyahu, che è rimasta letteralmente fulminata. Per oltre un anno, Rivlin non ha più potuto scambiare nemmeno una parola con il Primo ministro. Inoltre, in occasione di una alleanza tattica fra il Likud e Kadima, Rivlin - da presidente della Knesset - chiese a Netanyahu di rendere pubblici ai deputati gli accordi raggiunti. Il premier si agitò per alcuni minuti sulla poltrona, cercando di svincolarsi: ma Rivlin fu implacabile. Allora Netanyahu chiese l'interruzione della seduta. Il Premier si sarebbe legato al dito quei minuti di supplizio e, alla prima occasione, avrebbe organizza-

to la defenestrazione di Rivlin e la sua sostituzione con un personaggio ritenuto più malleabile, Yuli (Yoel) Edelstein.

Nei giorni seguiti alla elezione, Rivlin ha chiarito che non cercherà di entrare nei panni di Peres, che - ha ammesso - non gli sono congeniali. Non si esprimerà sulla questione palestinese: né a favore di un accordo, né contro. Le sue convinzioni politiche da vecchio Revisionista "sono un'utopia", ha riconosciuto, e non sono destinate a realizzarsi. Se il governo gli dirà un giorno di aver raggiunto un accordo con i palestinesi egli, ha assicurato, non sarà da impedimento: anche se dovesse implicare il trasferimento forzato dalle loro abitazioni di decine di migliaia di coloni. "Farei tutto il possibile affinché quell'accordo fosse realizzato", ha promesso.

Un punto appare chiaro: a differenza di Peres, non cercherà di essere un "super-ministro degli esteri" perennemente in volo fra le capitali del mondo. Lui guarderà invece all'interno della società israeliana: fra gli affamati (ebrei ed arabi); fra i diseredati; fra i bisognosi; laddove la ingiustizia sociale grida ad alta voce. Gli sarà da esempio, ha precisato, un predecessore laburista: Yitzhak Navon. E conoscendolo, sarà così. Falco? Colomba? La questione non si pone perché Rivlin è stato eletto innanzi tutto per il suo profondo rispetto delle istituzioni, e per la dirittura morale. "In definitiva - ha sintetizzato un commentatore televisivo - la Knesset ha scelto il candidato che aveva meno appartamenti": nel caso specifico, uno solo, comprato decenni fa, in un rione borghese di Gerusalemme.

Nei mesi antecedenti l'elezione del nuovo Capo di Stato, diversi candidati si sono trovati con loro sorpresa torchiati dall'opinione pubblica. Poi messi alla gogna. Infine convocati da

inquirenti della polizia. Il caso più clamoroso è quello di Benyamin Ben Eliezer, candidato del partito laburista, ex Ministro della Difesa, che a pochi giorni dal voto alla Knesset ha dovuto spiegare a inquirenti della polizia come avesse potuto acquistare a Jaffa una penthouse da 9 milioni di shekel (1,8 milioni di euro) e come mai avesse accettato per quella transazione il generoso finanziamento di un uomo di affari oggetto, peraltro, di una indagine separata della polizia. «Sono stato vittima di una esecuzione mirata», ha denunciato Ben Eliezer, alludendo ai suoi rivali politici. Ma pochi giorni dopo, nella sua cassetta di sicurezza, gli inquirenti hanno anche trovato un'ingente somma di denaro, in contanti. Costretto ad abbandonare la corsa alla Presidenza, Ben Eliezer rischia adesso di seguire la sorte dell'ex premier Ehud Olmert, condannato a sette anni di carcere per corruzione.

Come lui, altri candidati (Meir Shitrit, Dalia Yitzkik) sono usciti rovinosamente di scena quando nei loro confronti la Rete si è attivata per denunciare la loro simbiosi con l'alta finanza. Secondo un commentatore di *Haaretz*, i naufragi di Olmert, Ben Eliezer, Shitrit e Yitzkik derivano dalla perentoria esigenza degli israeliani che i loro governanti pensino meno ad arricchirsi, e di più agli interessi della collettività. Rivlin - questo è sfuggito alla stampa internazionale - è stato scelto non perché falco oppure colomba: ma perché la sua persona appare in sintonia con una nuova atmosfera, un diverso spirito del tempo. Una onda lunga, forse, del movimento di protesta degli 'indignati' che agitò la memorabile estate del luglio 2011, fra gli attendamenti del Boulevard Rotschild di Tel Aviv. E che, come un ordigno a orologeria, ha scatenato i suoi effetti molto dopo, arrivando fin sugli scranni della Knesset. ➔



Segnali di fumo (nero)

Eurofobia, razzismo, rifiuto del multiculturalismo. Crescono gli euroscettici, triplica l'estrema destra. Ecco come sarà il nuovo parlamento europeo.

di Ilaria Myr

Il dado è tratto: le elezioni per il Parlamento europeo del 25 maggio saranno ricordate per una crescita esponenziale dei partiti euroscettici e di estrema destra in molti Paesi d'Europa, che triplicano la propria presenza nel Parlamento europeo. Parallelamente, si assiste anche in alcuni Paesi alla vittoria di alcune forze di estrema sinistra, anch'esse su posizioni euroscettiche e populiste. Insomma, sembra di essere tornati ai tempi degli "opposti estremismi", flagello politico che correva in parallelo nell'Italia degli anni Settanta. Da segnalare invece i risultati dell'Italia, che ha visto il trionfo del Pd (40%) e un risultato deludente del M5S, che ottiene comunque 17 seggi ed entra a Strasburgo. Invariata anche la situazione in Germania, dove la Cdu/Csu di Angela Merkel è riconfermata al primo posto (36%).

In sostanza, i gruppi anti-Ue - più i nuovi entrati che appartengono in gran parte a movimenti contrari all'integrazione - otterrebbero tra i 130 e i 150 seggi, contro i 64 del 2009. E fra questi non pochi sono dichiaratamente razzisti e xenofobi. Come ha spiegato al *Bollettino* Stefano Gatti dell'Osservatorio Antisemitismo del Cdec, «la novità di queste elezioni è che si presentano alcuni partiti di matrice dichiaratamente nazista: Jobbik in Ungheria, Alba Dorata in Grecia, e, seppure con alcune differenze rispetto a queste due, le Front National in Francia. Si tratta di partiti accomunati principalmente da due elementi: l'eurofobia e l'opposizione a una società multiculturale, che si esprime in atteggiamenti razzisti e xenofobi contro le minoranze e gli stranieri. E anche l'antisemitismo è un discorso che più o meno tutte

Marine Le Pen del Front National, primo partito oggi in Francia; il premier ungherese Viktor Orbán; Matteo Salvini, che ha portato la Lega Nord ad un risultato inaspettato dopo gli scandali interni al partito; Nigel Farage con Beppe Grillo, in cerca di un accordo euroscettico.

queste forze politiche utilizzano». Mentre dunque Alba Dorata e Jobbik ne parlano in modo molto chiaro, Le Front National non ne fa più riferimento esplicitamente come avveniva nel passato (numerose le dichiarazioni del suo fondatore Jean-Marie Le Pen). «Ciò nonostante - continua Gatti - l'atteggiamento del FN nei confronti degli ebrei rimane di difficile decifrazione: ogni tanto si "avvicina" all'ebraismo, e in particolare ad Israele perché lo vede come un naturale alleato nella guerra contro l'Islam. Il FN rimane però ostile al multiculturalismo e alla società aperta e pluralistica, ed anche se identifica nell'immigrato il nemico principale, continua a vedere l'ebreo e l'ebraismo come "corpo estraneo" all'identità francese».

Ma quale potrebbe essere per gli ebrei d'Europa l'impatto di una crescita di queste forze? «Si potrebbe avere una chiusura maggiore, se non totale, nei confronti di espressioni della libertà religiosa, come la milà e la shechità», conclude Gatti.

TERREMOTO ESTREMA DESTRA

A fare parlare tutti i media internazionali di "terremoto" è la Francia, dove il Front National di Marine Le Pen, con il 26% dei voti, è il primo partito votato dai francesi, conquistando 24 seggi. Trionfante, la Le Pen ha parlato di "inizio di una nuova marcia per la libertà" e ha chiesto al presidente Hollande di procedere allo scioglimento dell'Assemblea nazionale, chiamando a raccolta tutti gli euroscettici d'Europa e Grillo. Clamoroso anche il risultato nel Regno Unito dove il movimento antieuropeo dell'Ukip di Nigel Farage ha ottenuto il 31,9% dei voti, attestandosi anch'esso come la prima forza del Paese. Nella volontà di creare un fronte contro l'Europa a



Strasburgo, Farage si è poi alleato con il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo (dopo il risultato positivo del referendum online fra gli iscritti al M5S), creando non poche tensioni all'interno dei sostenitori del Movimento.

Cresce enormemente anche il partito separatista fiammingo in Belgio. L'Alliance Néoflamande (NVA) di Bart De Wever, con il 18,5% dei voti, ha ottenuto nel suo Paese il numero più alto dei seggi. In Austria crescono l'estrema destra, i verdi e i liberali, mentre il centrodestra del Partito del popolo, pur restando avanti, cala del 27,5%. Anche la Danimarca non fa eccezione al trend euroscettico: l'estrema destra del Danish People Party è il primo partito con il 23,1% seguito dai socialisti (20,5%) e dai liberali (17,2%). Nessuna sorpresa, invece, in Ungheria dove il partito Fidesz del premier Viktor Orbán ha vinto con oltre il 50% dei consensi. Secondi, gli estremisti neonazisti di Jobbik con il 15% (che alle nazionali hanno però superato il 20%).

SALE L'ESTREMA SINISTRA

In Spagna arretrano il Partido Popular e il PSOE, mentre si rivela un'autentica sorpresa la nuova formazione "Podemos", movimento di sinistra nato nei mesi scorsi e guidato dal 36enne Pablo Iglesias, professore di scienze politiche all'Università di Madrid, che al loro esordio hanno conquistato 5 eurodeputati con 1,2 milioni di voti (7,97%). In Grecia, invece, si assiste da un lato alla crescita del partito di estrema sinistra Syriza di Alexis Tsipras (26% delle preferenze); dall'altro però, cresce anche la formazione neonazista Alba Dorata, con il 9,3%.

La domanda scomoda

di Angelo Pezzana

Caro Papa Francesco, che cosa hai pensato quando...?



Santo Padre, mentre si avvicinava a quel muro che impedisce ai terroristi palestinesi di entrare in Israele per fare strage di ebrei, come ha potuto pregare serenamente guardando quelle immagini che usavano la sua religione, mistificandone le origini? Che cosa ha provato quando ha visto il

Bambin Gesù, un bambino ebreo, avvolto in una kefia, trasformato in un palestinese, quando in quel tempo non esistevano nemmeno? Come ha fatto a non sentirsi almeno a disagio di fronte a quei fotomontaggi a Betlemme che usavano le immagini del Cristo deposto dalla croce con accanto dei soldati israeliani quali autori della sua uccisione? Santo Padre, lei conosce la storia, di sicuro non ignora la strategia della delegittimazione di Israele messa in atto per cancellare ogni aspetto ebraico in quella terra che anche la sua chiesa continua a chiamare Santa, anche quando risponde al nome di Israele. Lei invita alla preghiera, non entro in merito alla sua scelta, ma ha dato un'occhiata a ciò che accade nel mondo arabo-musulmano circostante? Guerre civili con migliaia di morti, persecuzioni e uccisioni di cristiani, non ha sentito il bisogno di ringraziare l'unico Paese della regione nel quale i suoi correligionari vivono nel più totale rispetto e libertà, tanto da essere aumentati da quando esiste lo Stato di Israele? Va bene la diplomazia, ma non crede che il rispetto della verità dovrebbe avere la precedenza?





di Marina Gersony

STORICO, DIRETTORE DEL MEIS DI FERRARA E DELLA FESTA DEL LIBRO EBRAICO, RICCARDO CALIMANI MANDA ALLE STAMPE IL SECONDO VOLUME DELLA *STORIA DEGLI EBREI ITALIANI*. UNA SUMMA CHE RIPERCORRE L'AVVENTURA EBRAICA DAL 1492 AL 1814. UN'INTERVISTA IN CUI LO STUDIOSO SPAZIA TRA IERI E OGGI



Da sinistra: Riccardo Calimani con il Presidente austriaco Heinz Fischer a Venezia; la facciata del Meis, Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah di Ferrara; incontri alla Festa del Libro ebraico.

«Molte anime, un cuore solo: vi racconto duemila anni d'Italia ebraica»

di Marina Gersony

Da sempre Riccardo Calimani incarna un modello possibile d'intellettuale ebreo-italiano secolarizzato. Una vita spesa tra Venezia e Ferrara, tanti anni fa Calimani si mise in testa di raccontare la storia turbolenta, avventurosa e poco nota delle Comunità ebraiche in Italia, dalle origini al XV secolo. Un'impresa monstre. Oggi, tanta dedizione e fatica vengono coronate dall'uscita del secondo volume di *Storia degli ebrei italiani* (Mondadori). Con la meticolosità e l'accuratezza dello storico (vedi box) - ma Calimani è anche romaziere -, lo studioso ripercorre i tre secoli cruciali che vanno dall'espulsione nel 1492 degli ebrei dalla Penisola iberica e da tutti i domini spagnoli alla Rivoluzione francese (1789) e all'Impero napoleonico, fino alla Restaurazione di inizio Ottocento. Un'opera imponente che si legge come un romanzo, ricca di fatti, personaggi e riferimenti a testi classici e a opere misconosciute.

«L'Italia era divisa in tanti Stati -

spiega Calimani al *Bollettino* -. Quello che colpisce è la differenza di trattamento nei vari Stati e soprattutto con variazioni nei tre secoli. Solo per dare un'idea della complessità, a Livorno un ghetto non c'era mai stato, a Firenze invece c'era ed era molto severo e il padrone era sempre il Granduca di Toscana. A Roma le condizioni degli ebrei dipendevano dalla volontà del Papa, e quando il Capo della Chiesa cambiava, potevano cambiare le condizioni. Questo si ripercuoteva su Ancona anch'essa dominio papale. Tutto il Sud era praticamente privo di ebrei dopo l'espulsione del 1492. La situazione era diversa a Torino ed è cambiata nel corso dei tre secoli. A Venezia è nato il primo ghetto e la situazione era ancora diversa. È quindi molto difficile dare una chiave unica di interpretazione. Quello che può emergere invece è la grande complessità della situazione italiana, perché quello che accadeva a Firenze non accadeva a Massa Carrara; quello che succedeva a Modena o a Mantova era diverso da quello che

avveniva a Ferrara, dove per esempio, i marrani erano stati bene accolti. A ciò si aggiunga che i gruppi ebraici erano tutto fuorché omogenei, nel senso che i sefarditi marrani erano o ebrei cacciati dalla Spagna o ebrei convertiti che diventavano ebrei quando arrivavano in Italia, quindi ponentini e levantini. Oppure c'erano gli ashkenaziti, pertanto anche all'interno delle stesse Comunità delle città che ho citato, c'erano condizioni profondamente diverse». *Rileggendo la storia di questi tre secoli, cosa può imparare l'ebreo italiano di oggi?* Molto poco. Perché nel mondo ebraico italiano - ma chissà, forse è sempre stato così -, oggi non c'è slancio, energia. Ci sono polemiche sterili e non veri dibattiti intellettuali di alto livello. Insomma, credo che andrebbe recuperata una mentalità più aperta. I piccoli gruppi tendono a diventare come i rami secchi. Credo che dovremmo riacquistare generosità e linfa vitale. *Forse è anche colpa della crisi o del generale momento difficile...* Certamente la complessa situazio-

ne italiana non aiuta. Ma non è solo questo. Bisognerebbe scrivere un'invettiva - come fece un mio antenato nel Settecento -, contro i vizi dei contemporanei. Si chiamava Simone Calimani, era un rabbino veneziano. Vede, il mondo ebraico è contro il pensiero unico, è contro gli idoli, è contro le schematizzazioni. Anche oggi, tra noi, dovremmo ricordarcelo.

In che modo? Leggo una punta polemica... La tradizione ebraica è sempre stata policentrica e multipla. Se noi pensiamo che la Tradizione con la maiuscola, sia la mia o la tua, allora non abbiamo scampo, non cogliamo una cosa fondamentale, ovvero la ricchezza del mondo. Solo se accettiamo che ci siano delle diversità profonde di opinioni all'interno del mondo ebraico e ci rendiamo conto che questa è la peculiarità assoluta di questo mondo - il quale non deve avere principi di autorità ma al contrario coltivare, tra virgolette, un

ebrei italiani?

Perché mi occupo del *Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah*. Ho pensato che fosse necessario fornire una base molto solida a questo museo e credo che questi due "mattoni" che sono usciti - e un terzo che uscirà spero presto -, potranno in qualche modo dare forza a questo progetto. Che tuttavia non sarà vincente se le Comunità ebraiche italiane non lo faranno proprio, amandolo almeno un poco, finché non lo considereranno una loro creatura. Lo so che gli ebrei sono pochissimi in Italia, ma non ho visto ancora un occhio di riguardo da parte delle Comunità ebraiche nei confronti di questo Museo che vuole dare conto e testimonianza di 22 secoli di presenza ebraica in Italia, necessario anche da un punto di vista pedagogico. È inoltre utile per ridiscutere senza tabù alcune scelte degli ebrei italiani, pensiamo a quanti hanno aderito al fascismo, ad esempio. Credo che le

e tutto va alla deriva senza che ci sia un sussulto, qualcuno che dica no, non dobbiamo scomparire.

Mi scusi, ma lei qui mette in discussione il principio matrilineare...

No, attenzione: mi preme sottolineare che io non chiedo di cambiare l'Halakhah, ci mancherebbe. Bisogna accettare la regola per la quale è ebreo chi è figlio di madre ebrea, per motivi storici. Ma che non si possa, in condizioni di allarme rosso, impedire a un padre di dire "voglio che mio figlio sia ebreo", questo lo trovo rischioso. Quindi, si tratta di allargare l'Halakhah, non certo di cambiarla; da parte mia non c'è eterodossia o il desiderio di modificare le regole, ma di dire "sentiamo, ascoltiamo", come diceva il grande Rabbino Toaff.

È necessario capire che questo ebraismo ormai ridotto ai minimi termini dal punto di vista numerico, è in condizioni di emergenza. E che forse i nostri rabbanim dovrebbero decidere sulla base della realtà italiana che è molto diversa da quella israeliana. E riuscire a manifestare, così, una maggiore libertà psicologica e culturale, in linea con quella che è stata da sempre la grande tradizione rabbinica italiana.

“L'esperienza italiana ci insegna che la tradizione ebraica è sempre stata policentrica e multipla”

po' di vena anarchica e libertaria -, solo così riusciremo a mantenere la coesione di un mondo composito e complesso e che si differenzia al suo interno. Se invece pensiamo che "il mio ebraismo sia quello giusto e il tuo quello sbagliato", ci giochiamo la ricchezza del mondo ebraico. Insomma, ci vuole uno sforzo da parte di tutti. Certo, capisco: ognuno vorrebbe veder trionfare il proprio orticello mentale senza che sia messo in discussione. Ma il Talmud ci dice che non ce ne deve essere uno che prevale, bensì esiste una maggioranza e una minoranza che si confrontano. Oggi invece, vincono gli steccati e il fastidio, l'irritazione degli uni verso gli altri.

Perché ha deciso di scrivere la storia degli

Comunità ebraiche italiane dovrebbero essere più solerti e coinvolte».

Pochi e litigiosi: come fanno gli ebrei italiani a far sentire la loro voce?

Valga per tutti l'esempio di Israele, che ha accolto un milione e mezzo di russi, e non mi dica che hanno controllato di ciascuno le origini semite! Ma oggi, i nostri rabbini italiani temo stiano perdendo autonomia, allineandosi su direttive che vengono espresse da Gerusalemme. Mi spiego meglio: ciò che temo è che se non accetteremo che si dica "mio figlio è di padre ebreo, e quindi vorrei che fosse ebreo", come ha fatto il Rabbino Toaff dopo la guerra, tra vent'anni saranno scomparsi gli ebrei italiani. Perché, fatalmente, i matrimoni misti esistono, gli ebrei sono sempre meno

RICCARDO CALIMANI

Riccardo Calimani (Venezia, 1946), è autore di numerosi libri, fra i quali, da Mondadori: *Storia del ghetto di Venezia* (1995), *Gesù ebreo* (1998), *Storia del ghetto di Venezia* (nuova edizione illustrata 2000; Premio Costantino Pavan), *Storia degli ebrei italiani. Dalle origini al XV secolo* (2013) e *Dal 1492 al 1814* (2014). Dal 2008 è presidente del MEIS, il Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah, di Ferrara.

Gabriele Nissim all'inaugurazione del Giardino dei Giusti di Varsavia



Un luogo di memoria, in Polonia, là dove c'è stata la più grande devastazione Nel cuore dell'Europa

di Davide Foa

clandestino polacco, che ha tentato invano di far conoscere al mondo lo sterminio degli ebrei.

- Magdalena Grodzka-Guzkowska, soldato dell'esercito clandestino polacco che è stata capace di salvare molti ebrei del Ghetto.

- Tadeusz Mazowiecki, ex primo ministro e presidente del comitato promotore del giardino nonché membro fondatore di Solidarnosc.

- Antonia Locatelli, missionaria italiana uccisa in Rwanda.

- Anna Politkovskaja, giornalista uccisa per i reportage sulla Cecenia. Basta leggere questi nomi per capire le parole di Nissim: «il giardino ha una valenza universale e vuole richiamare la memoria di Giusti che hanno lottato contro il male estremo». Un male che non riguarda, quindi, solo la Shoah ma anche i totalitarismi e i genocidi contro i quali combatterono i Giusti che, in questo nuovo angolo di verde, vengono ricordati. Eppure, sarebbe riduttivo dare a questo luogo unicamente il compito di ricordare; «il giardino è anche un momento di purificazione morale per la Polonia, la cui popolazione è stata certamente poco solidale nei confronti degli ebrei». La memoria dell'Olocausto e la popolazione polacca non sono mai andate molto d'accordo. «Fino al 1989, nonostante tutto quello che era successo, la memoria della Shoah veniva poco considerata e non bisogna dimenticare le campagne

antisioniste degli anni '70, che costrinsero molti cittadini ebrei polacchi, specie quelli del mondo accademico, ad emigrare. Soltanto con la vittoria di Solidarnosc è ritornata di attualità una memoria che era stata rimossa». Nissim assicura inoltre che «oggi ci sono un interesse e un'attenzione che per anni sono mancati». Questa nuova partecipazione dei polacchi è dimostrata non solo dal gran numero di persone presenti alla cerimonia, ma anche dall'adesione e dal sostegno dimostrato al progetto di Gariwo, da parte di associazioni e istituzioni polacche, come la Casa di Incontri con la Storia. Un grande successo dunque per Gariwo, ma il lavoro certo non finisce qui. Nissim svela infatti un progetto per il futuro, che riguarderà una città fondamentale per la memoria ebraica. «Stiamo lavorando per creare un giardino dei Giusti a Praga». Era infatti presente alla cerimonia del 5 giugno anche una delegazione cecca. «Praga è sicuramente uno dei prossimi obiettivi di Gariwo. Spesso infatti dimentichiamo che gli ebrei erano soprattutto lì, in quella parte dell'Europa». Sempre guardando al futuro, Nissim spera che il giardino di Varsavia diventi presto una tappa fondamentale per chi oggi vuole visitare i luoghi della memoria. «È un risultato del nostro lavoro come Gariwo. Abbiamo contribuito ad aprire un discorso sulla memoria la dove questa è sempre stata molto difficile». ➔

«È stato un grande risultato, un grande avvenimento per la Polonia». Con queste parole Gabriele Nissim, presidente di Gariwo, esprime la propria soddisfazione in merito all'inaugurazione del nuovo giardino dei Giusti a Varsavia, avvenuta il 5 giugno scorso.

«Tutto nasce da una collaborazione italo-polacca - prosegue Nissim - e senza il giardino di Milano non ci sarebbe stato neanche il giardino di Varsavia: è un successo anche per la nostra città». Il giardino appena inaugurato in Polonia nasce infatti sull'esempio di quello milanese, inaugurato il 24 gennaio 2003 presso il parco del Monte Stella.

Ma la collaborazione tra italiani e polacchi non finisce qui; come ricorda il presidente Nissim, «i deputati italiani e polacchi, al Parlamento europeo, hanno costituito il nucleo fondamentale per raggiungere la maggioranza in merito alla mozione sulla giornata europea dei Giusti». Il nuovo giardino si trova nel quartiere di Wola, nei pressi di quello che un tempo era il ghetto di Varsavia e di cui, oggi, rimangono pochi mattoni. Alla cerimonia hanno partecipato diverse centinaia di persone e forte è stato l'interesse delle istituzioni politiche e dei media locali.

«Il giardino ha avuto effetti anche sulla visita di Obama che, nel discorso tenuto a Varsavia il giorno prima dell'inaugurazione del giardino, ha ricordato Jan Karski, Marek Edelman e in generale i combattenti del ghetto di Varsavia».

Questi i nomi dei Giusti cui sono stati dedicati i cippi degli alberi:

- Marek Edelman, vicecomandante dell'insurrezione del ghetto di Varsavia.

- Jan Karski, emissario dello Stato



NoStressRadio



**RADIO
MONTE
CARLO**
RMC 1

RADIO MONTE CARLO
Musica di Gran Classe



SEMPRE PIÙ NUMEROSI GLI OLIM ITALIANI, SOPRATTUTTO FAMIGLIE. QUALI LE CITTÀ E I LUOGHI PRESCELTI? ASPETTI E PROBLEMI

Aliyà dall'Italia: numeri e trend di un fenomeno in crescita

di Vito Anav *

Negli ultimi due, tre anni si parla molto in Italia di Aliyà, di Olim, di famiglie e studenti che si trasferiscono, di giovani e non più giovani che vorrebbero cercare un futuro in Israele ma ancora non si sentono pronti. Al Moked di Milano Marittima, a maggio, per la prima volta si è parlato di dati reali e si è provato, nel corso di un partecipato workshop, ad analizzare il fenomeno.

Dal gennaio 2011 al marzo 2014 sono arrivati dall'Italia 475 Olim. A questi si vanno ad aggiungere gli oltre 200 ebrei italiani che hanno fatto l'Aliyà da Israele (vale a dire dopo una più o meno lunga permanenza nel Paese, come turisti o studenti, perfezionando la loro posizione attraverso il Ministero degli Interni e non la Sochnut Italia), e gli oltre 300 ebrei italiani che si sono stabiliti in Israele con visti di soggiorno di vario genere (turista pluririnnovato, studente, lavoro), e stanno "maturando" l'Aliyà, pur studiando, lavorando e vivendo in Israele da più di un anno, periodo che ha di gran lunga superato il classico viaggio turistico o di "esplorazione".

Negli anni precedenti al periodo esaminato l'Aliyà dall'Italia si limitava a quei 20-25 ragazzi che tutti gli anni venivano per motivi di studio o a

seguito di programmi nei vari movimenti giovanili, oppure solo per un "one year program", che poi si prolungava o accorciava a seconda delle esperienze e volontà dei singoli. Molteplici sono le motivazioni che spingono gli ebrei italiani in Israele. Dall'ideale Sionista alla ricerca di una realizzazione professionale, dal desiderio di studiare in Università di eccellenza al voler garantire un futuro più roseo ai propri figli.

Negli ultimi anni abbiamo visto un aumento drastico dell'Aliyà dall'Italia, un cambiamento nella sua composizione (molte più famiglie che nei precedenti anni, in cui si notava che gli *olim* erano soprattutto studenti) e soprattutto una maggiore distribuzione su tutto il territorio nazionale. Concentrazione di nuovi *olim* nella zona di Rahanana, Natanya, Modiin, Ashdod, Ashqelon, Beer Sheva sono oggi realtà alla quale bisogna dare il giusto peso e considerazione.

Inoltre, la Comunità di Tel Aviv si è arricchita di numerosi e preziosi elementi. Molte attività spontanee ed auto-sostenute, come Batei Kneset, gruppi di studio, incontri, stanno sviluppandosi all'interno di queste Comunità.

Di pari passo l'Irgun Olei Italia ha

allargato la sua rete di rapporti con la Sochnut, i Ministeri, i centri di assorbimento e le organizzazioni sociali Comunali, le Comunità Ebraiche in Italia e ha cercato di favorire il più possibile l'integrazione degli *olim* con informazioni ed interventi di ogni tipo, compreso la ricerca del lavoro e l'inserimento in Ulpan e Scuole.

LE CATEGORIE DI OLIM

Entrando più nello specifico, esaminiamo in quali categorie si possono dividere gli *olim*. Escludendo i 200 che hanno fatto l'Aliyà da Israele (soprattutto giovani single di età intorno ai 25 anni) e i 300 "stanziali", che ancora non hanno formalizzato la loro Aliyà (anch'essi soprattutto giovani che vivono a Tel Aviv e dintorni) - per i quali non abbiamo dati personali che ci permettano una analisi più approfondita -, concentriamoci sui 475 *olim* che sono arrivati in Israele tramite Sochnut Italia e per i quali abbiamo dati che ci permettono di dividerli in varie categorie.

Di questi il 77% proviene da Roma, il 14% da Milano e il rimanente 9% da altre Comunità.

Degna di nota è la maggior dispersione degli *olim* sul territorio nazio-



nale. Fino a qualche anno fa, infatti, le città di destinazione erano soprattutto Gerusalemme e Tel Aviv, con alcuni rari casi a Haifa e Beer Sheva, soprattutto per motivi di studio.

Oggi si può dire che, pur essendo rimaste Gerusalemme e Tel Aviv le città di destinazione preferite, Rahanana, Ashdod-Ashqelon e Natanya stanno diventando mete appetibili e ricercate.

Esaminando lo stato di famiglia degli *olim* arrivati negli ultimi anni possiamo notare una netta predominanza di famiglie, rispetto a single o studenti, dato completamente opposto a quello rilevabile prima del 2010. La maggior parte degli *olim* era composta da studenti single (under 21), negli ultimi anni quasi due terzi degli *olim* sono coppie sposate.

Il dato risulta ancora più evidente esaminando le età (al giorno di Aliyà) degli *olim*. Dei 475 *olim* esaminati nel periodo 2011-2013 solo il 24% è nella fascia di età 18-30 anni.

Il 37% è nella fascia di età 31-55 anni, che sommati ai 98 bambini di età 0-17 anni (circa il 21% degli *olim*) vanno a comporre i nuclei famigliari. Completamente nuovo il dato sui 56enni e più, che ammontano al 18% degli *olim*.

I PROBLEMI DEGLI OLIM

Ma quali sono i principali problemi che incontrano gli *olim*, il lavoro svolto dall'Irgun Olei Italia e i programmi di più lungo termine nel quale a mio avviso dovrebbero essere coinvolte anche le Comunità di origine?

Primo fra tutti i problemi, c'è la cronica mancanza di centri di assorbimento idonei: i posti sono pochi e di solito lontano dai luoghi dove già esistono comunità di italiani in grado di facilitare l'assorbimento.

Altro problema è l'apprendimento dell'ebraico: non tutti gli *olim* sono avvezzi allo studio e per molti risulta difficile integrarsi nel sistema ulpanistico esistente e trarne i dovuti benefici.

Il terzo problema è il reperimento di un lavoro consono che permetta al singolo o alla famiglia di integrarsi pienamente. L'Irgun Olei Italia in questi ultimi quattro anni si è riorganizzato, per far fronte in maniera consona agli aumentati numeri di *olim* e alle differenti esigenze.

Abbiamo intrecciato ottimi rapporti di collaborazione con la Sochnut che si rapporta a noi per la soluzione dei vari problemi burocratici. Pur dovendo tristemente notare che la Sochnut di Roma (l'unica sede in Italia!) ancora non lavora a pieno regime, possiamo dire che parte dei problemi vengono risolti dalla Sochnut Israele con una fattiva e notevole collaboratività e per il futuro possiamo sperare in un certo miglioramento del servizio.

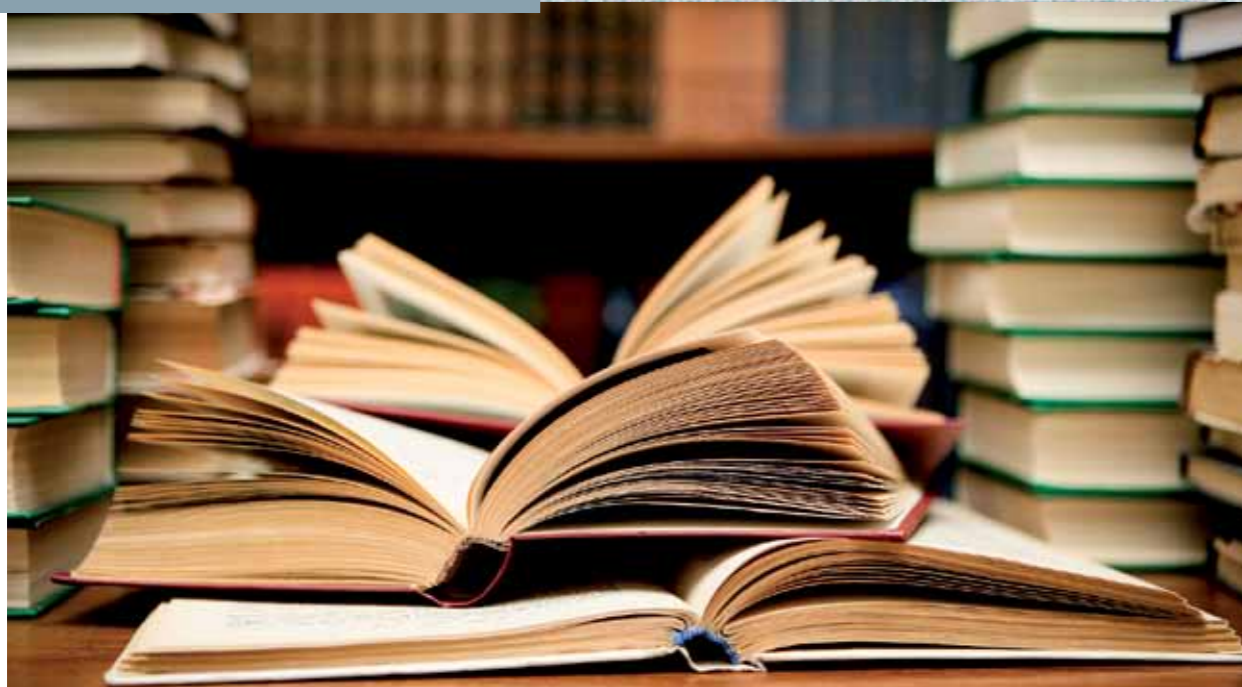
Nei grandi numeri delle Aliyot da altri Paesi, gli italiani si "perdono", non rappresentando una massa critica o un target interessante. Ma va detto anche che l'aumentato numero degli *olim* e il quotidiano lavoro dell'Irgun hanno cambiato radicalmente l'approccio della Sochnut nei confronti dell'Italia e i primi

risultati si stanno già vedendo. Gli *olim* dall'Italia sono ormai di diritto parte del programma Shatiach Adom (Aliyà concentrata in uno stesso giorno, pratiche burocratiche svolte nello stesso luogo ed in poche ore, dall'iscrizione alla cassa mutua al conto in banca dal ricevimento della Teudà Zeut all'abbonamento al cellulare). L'Irgun è regolarmente invitato a partecipare, riceve un suo spazio ed accoglie gli *olim* facilitandogli lo svolgimento delle pratiche ed offrendo un supporto di traduzione e consigli. Sono stati inoltre intrecciati rapporti di collaborazione con le Comunità in Italia e si stanno intensificando i rapporti con l'Ucei. Un progetto che ha già preso piede è l'apertura a Roma di un Ulpan (pre-aliyà), organizzata da Deputazione e Comunità Ebraica di Roma. Questo permette all'*olé* di famigliarizzare a priori con la lingua ebraica, oltre che con il sistema di studio precipuo all'ulpan.

Speriamo molto che un progetto simile si possa sviluppare anche in altre Comunità, magari coordinato dal DEC-Ucei, che ha le strutture, l'esperienza e le versatilità necessarie. Siamo in contatto con varie organizzazioni ebraiche italiane per spingere un progetto di studio professionale. Vi sono vari corsi organizzati dalle Regioni che permetterebbero all'*olé* di "riciclarsi", una volta giunto in Israele in un lavoro nuovo, differente da quello precedentemente svolto.

Molto lavoro è stato fatto, moltissimo ne rimane ancora da fare, sembra che l'Aliyà dall'Italia dovrà con gli anni aumentare ancora di più. L'Irgun Olei Italia (così come tutti gli italkim di Israele) è qui pronto ad accogliere chiunque voglia venire.

* Presidente Irgun Olei Italia



Non abbiamo dubbi: questa del Bollettino sarà senz'altro la lista più criticata di sempre. Scaturita da un sondaggio giornalistico su un campione significativo di "forti e appassionati" lettori, ci regala un catalogo di opere che in larga misura hanno plasmato e formato gli ebrei di Milano e forse anche d'Italia

I 151 grandi libri dell'identità ebraica (italiana e non solo)

di Fiona Diwan

Alcuni li abbiamo letti da bambini o da adolescenti. Altri ancora li abbiamo presi in mano per senso del dovere, capendo solo all'ultima pagina quanto sarebbero diventati determinanti per la nostra sensibilità ebraica. Altri ancora, letti da adulti, sono stati una scoperta piena di meraviglia e di incanto. Tutti i libri che vedrete in queste pagine sono stati, in un modo o nell'altro, importanti nel modellare e costruire le nostre vite e i mille modi in cui ciascuno di noi poteva essere ebreo nel mondo. Devoti o tiepidi. Religiosi o secolarizzati. Ebrei del "centro" o della "banlieu". Militanti o disimpegnati. Ebrei di destra o di sinistra, ricchi e poveri, apocalittici o integrati. La domanda era semplice e diretta: quali sono stati i 5 libri che

ritieni abbiano maggiormente plasmato la tua identità ebraica? Lo abbiamo chiesto a un ampio campione di tipologie di lettori ebrei, tra i 25 e gli 80 anni, ma a una condizione: che fossero vivaci, appassionati e "forti lettori" di cose ebraiche (almeno tre libri al mese, 30 circa l'anno). Un'idea nata una sera, per caso - come spesso accade per le idee migliori -, tra un gruppo di lettori bulimici, che ha provato a costruire il proprio scaffale ebraico ideale, a partire dalle letture più sconvolgenti e fondative della propria vita come esseri umani in quanto ebrei. Un'idea che si portava dietro, gioco forza, un altro grappolo di domande: in che cosa consiste il nostro patrimonio di letture? Su quali testi si è costruita l'identità degli ebrei italiani d'oggi e in particolare di quelli che vivono a Milano? Alcuni di voi, ne siamo certi,

non saranno d'accordo con questa lista, altri avranno da ridire su titoli "irrinunciabili" che qui mancano, altri ancora arricceranno il naso davanti alle categorie con cui abbiamo diviso i titoli, altri troveranno che la lista è troppo religiosa, altri diranno che la lista non è religiosa abbastanza o che è troppo ovvia, o troppo accademica, o che non è troppo ossequiosa nei confronti di alcuni intellettuali o rabbini. Le dispute non ci spaventano, il mondo ebraico è fatto di querelle secolari. Infine, altri ancora alzeranno il sopracciglio per la nostra scelta - compiuta per spirito di servizio -, di non includere nella lista titoli in lingua inglese o francese, e mai tradotti in Italia o reperibili solo all'estero o su Amazon («C'è forse ancora qualche forte lettore che non legge l'inglese? Siamo ancora così provinciali?», ci

hanno rimproverato). Pazienza. Chi non fa, non rischia. Un sondaggio giornalistico quindi, senza pretese di scientificità, molto lontano dalla capillarità (e dai costi) di istituti di ricerca professionali ma costruito con interviste telefoniche, su un campione di 120 lettori (i nomi di tutti gli intervistati li troverete a piè di pagina, in corsivo). «Si tratta di un'idea giornalistica che fotografa un pezzo della realtà, non il tutto, ovviamente. Ma meglio uno sguardo parziale che il nulla, tanto più che ricondurre la nostra Comunità ai libri e alla lettura, certamente male non fa. Non sarà forse un campione rappresentativo ma certamente si tratta di un campione significativo di intervistati, ebrei forti lettori, un tassello non esaustivo ma una specie di *pars pro toto*. Del

resto, per fare una ricerca ci vogliono risorse di cui non tutti dispongono, e accollarsi questa mole di interviste telefoniche è già molto, e costituisce una base di risultato utile e interessante», spiega il sociologo Enrico Finzi, Presidente di Astra Ricerche. Spirito di servizio, dicevamo prima. Non a caso, uno dei criteri di scelta dei libri che troverete qui citati è stato la reperibilità, la possibilità di poter provare il piacere di leggerli anche domani. Il secondo criterio è la convinzione che molti di questi libri hanno ancora oggi la capacità di cambiare la vita di chiunque li legga, non solo quella degli intervistati coinvolti. Il terzo criterio, quello di emozionare, far pensare o far muovere quel quid non solo strettamente ebraico che c'è in ciascuno di noi. Quarto, una certa

peculiarità italiano-ebraica di questa lista (ma in verità molti titoli, anche squisitamente italiani, sono davvero universali, da Primo Levi a Giorgio Bassani a Natalia Ginzburg). Non crediamo che altri, gli ebrei francesi, inglesi, russi o brasiliani, possano compilare questa stessa lista. Ma certamente molti titoli sono e restano capaci di parlare al mondo ebraico globale.

Benvenuti quindi nello scaffale dei grandi libri tracciata dal Bollettino, opere che, prese nel loro complesso, ci aiutano a disegnare il patrimonio collettivo ebraico di oggi. E che costituiscono, non ultimo, un invito al viaggio e alla lettura. Perché, con le vacanze alle porte, si possono finalmente leggere tanti, tantissimi, incantevoli libri. Buon appetito!

I 20 i più letti dell'IDENTITÀ

- 1 *Se questo è un uomo*, Primo Levi, Einaudi
- 2 *Lessico familiare*, Natalia Ginzburg, Einaudi
- 3 *Il giardino dei Finzi Contini*, Giorgio Bassani, Einaudi (e altri)
- 4 *L'Ultimo dei Giusti*, André Schwartz-Bart, Feltrinelli
- 5 *Il diario di Anne Frank*, Einaudi
- 6 *Storia d'amore e di tenebra*, Amos Oz, Feltrinelli
- 7 *Danny l'eletto*, Chaim Potok, Garzanti
- 8 *Giobbe*, Joseph Roth, Adelphi
- 9 *La Notte*, Elie Wiesel, Giuntina
- 10 *Gerusalemme, Gerusalemme!*, Lapierre-Collins, Mondadori
- 11 *Yosl Rakover si rivolge a Dio*, Zvi Kolitz, Adelphi
- 12 *I fratelli Ashkenazy*, Israel Joshua Singer, Bollati Boringhieri
- 13 *La famiglia Moskat*, Isaac Bashevis Singer, Tea
- 14 *Questo è il mio Dio*, Herman Wouk, Rizzoli
- 15 *Eroi ebrei*, Sadie Rose Weilerstein, Fondazione Gioventù Ebraica
- 16 *Vita e destino*, Vasilij Grossman, Adelphi
- 17 *Il sabato*, Abraham J. Heschel, Garzanti
- 18 *La lingua salvata*, Elias Canetti, Adelphi
- 19 *I racconti di Odessa e tutti i racconti*, di Isaac Babel, Bur (e altri)
- 20 *I racconti dei chassidim*, Martin Buber, Guanda (e altri)



ROMANZI, NARRATIVA, FICTION

Il mondo di ieri

Le nove porte, Jiri Langer, Adelphi
La leggenda del santo bevitore, Joseph Roth, Adelphi
Ebrei erranti, Joseph Roth, Adelphi
La famiglia Karnowski, Israel Joshua Singer, Adelphi
Ricerca e perdizione, I. B. Singer, Guanda
Shosha, Isaac Bashevis Singer, Mondadori
Alla corte di mio padre, I. B. Singer, Tea
Le leggende degli ebrei, Louis Ginzberg, Adelphi
Tornando dalla fiera, Shalom Aleichem (ma anche tutto Aleichem), Feltrinelli
Il re degli Schnorrer, Israel Zangwill, Marietti e altri

Israeliana

Lo stesso mare, Michael Mio, Amos Oz, Feltrinelli
Jasmine, Eli Amir, Einaudi
Racconti di Gerusalemme, S. Y. Agnon, Mondadori
1948, Yoram Kaniuk, Giuntina
L'arabo buono, Yoram Kaniuk, Giuntina >



leranza, un assoluto rigore etico e intellettuale, l'orgoglio di essere diversi, aperti al mondo. Leggendo la Ginzburg, ho capito che forse è normale che un ebreo non si senta mai serenamente uguale agli altri».

Giovanna Rosadini Salom: «Il Diario di Etty Hillesum, fondamentale: lei insiste a dirci che tutto è bello anche se davanti c'è l'abisso. In lei c'è un'ebraica volontà di vivere e il rivestimento poetico ricopre la solida, irriducibile, intima forza ebraica».

Andrea Jarach: «Più che i tomi e saggi ponderosi, sono stati i libri che trattavano argomenti bollenti e di attualità a farmi prendere coscienza della mia identità ebraica e a formarla così come è oggi».

Haim Baharier: «L'ultimo dei Giusti di Schwartz Bart e Mia è la vendetta di Thorberg: questi due libri sono sempre presenti dentro di me. Li consiglio a chiunque mi chieda di capire l'identità ebraica. Porto sempre con me l'incipit di Schwartz Bart, 'noi ebrei che riceviamo la luce di stelle morte, arrivate fin quaggiù dopo aver brillato milioni di anni fa'».

Claudia Terracina: «Elie Wiesel, La Notte: mi sono portata dentro, per tutta la vita, la sua domanda sull'esistenza di Dio e sulla necessità di santificare il Suo Nome di fronte al male assoluto delle tragedie. La mia identità ebraica si fonda su due aspetti: la memoria della Shoah e la tradizione. La nostra generazione è figlia dei perseguitati e rivivendo i racconti di nonni e genitori, mi sono sempre sentita io stessa una sopravvissuta».

Laura Cambri Cohen. «De L'arabo buono, di Yoram Kaniuk mi ha colpito questa identità spezzata, mi ha toccato il cuore la lacerazione che Kaniuk riesce a raccontare così bene. In fondo l'identità ebraica non è spesso un'identità scissa?»

Paolo Salom: «In cima alla lista? Lamento di Portnoy, romanzo che mi fece conoscere Roth (Philip) da ragazzo e che mi colpì come una frustata per la sua capacità di indagare le pulsioni adolescenziali, la gara per crescere come uomini e come ebrei: una lotta

senza apparente conclusione».

Ugo Volli: «La cultura ebraica, dopo essere stata negata per secoli tende oggi ad essere folklorizzata, ridotta a narrazioni popolari yiddish o alle "radici giudaico-cristiane" dell'Occidente. È importante capire che vi è un pensiero ebraico autonomo che ha continuato a svilupparsi nei secoli, al cui centro vi è il Talmud. L'opera di Ouaknin, Lévinas, Baharier e altri, permette di avvicinare questa ricchezza e di iniziare a studiarne il metodo e i contenuti».

Andreè Ruth Shammah: «Ho adorato La leggenda del santo bevitore, un viaggio appassionato dentro l'ebraismo e dentro l'amore per il teatro ebraico. Ma è Lévinas il Maestro di tutti noi, ci ha insegnato un modo nuovo di vivere l'ebraismo, ed è venuto qui in teatro da me».

Elisabetta Zevi: «Le nove porte di Jiry Langer: mi ha svelato l'incanto dell'Ebraismo chassidico, così diverso dal mio, la scoperta folgorante di un mondo magico, pieno di rabbini miracolosi, feste, danze e leggende. Poverissimo, ma ricco di senso, di gioia e di spiritualità».

Manuela Dvir: «Libri come Lessico familiare mi hanno aiutata a scavare nella mia italianità ebraica; leggendolo mi sentivo a casa, entravo a fondo nell'identità della mia famiglia. Mi ha fatto capire quanto io stessa fossi parte integrante di quel mondo italiano-ebraico, con il suo equilibrio quasi perfetto e così peculiare».

Liana Rando: «Un mattone della mia identità? Contro il fanatismo di Amos Oz: tre conferenze che Oz ha pronunciato in piena università di Tubinga, e vi vedo espressa un'identità ebraica in cui mi identifico completamente. E poi la capacità di Oz di argomentare con sentimento, humour, intelligenza, un tema tanto doloroso quanto il conflitto israelo-palestinese. Proprio in Germania, per di più».

Wlodek Goldkorn: «Sono polacco, italiano e ebreo, nato e cresciuto con un padre giornalista, di cultura yiddish. Per me l'ebraismo è un'appartenenza data, non religiosa e non

libresca. Sono il superstite di una cultura che è stata assassinata ma nella quale io vivo ancora e dentro cui mi sento ancora vivo: Aleichem, Marek Edelman, Adin Steinsaltz...».

Benedetta Guetta: «Sono "figlia" di Claudia Roden: non c'è area del mondo ebraico la cui tradizione gastronomica non sia stata indagata e tramandata da lei, custode dell'identità ebraica della nostra tavola».

Gadi Schoenheit: «Il mio scaffale ideale? Spinoza, eretico e profondamente ebreo; Elie Wiesel e Primo Levi, che mi hanno insegnato a sopravvivere, nonostante tutto».

Annie Sacerdoti: «Hatikva. Il ritorno degli ebrei nella Terra Promessa, di Rossellina Balbi: qui, con semplicità, la giornalista di La Repubblica parla di Israele, della sua nascita e dei personaggi che l'hanno resa possibile, proprio negli anni in cui il dibattito sul Medio Oriente era rovente».

Marco Vigevani: «L'odio antico di Mannucci: mette in luce come la romanizzazione e la falsificazione del messaggio del Gesù ebreo a opera di Paolo e poi della Chiesa, - nonché la sostituzione dell'Israele reale con il "vero Israele" dell'insegnamento cristiano -, siano alla base dell'insegnamento dell'odio verso gli ebrei».

Alberto Foà: «A parte Il giardino dei Finzi Contini, fondamentale, ho amato libri che mi hanno avvicinato a una dimensione non italiana dell'ebraismo. Facendomi capire quello che un ebreo italiano può avere in comune anche con un mondo diverso, libri che mi hanno aperto a temi ebraici di altri Paesi e epoche storiche».

Elena Loewenthal: «Il profeta Osea e gli Scritti sull'ebraismo di Alfonso Pacifici che, quando avevo 16 anni, mi diede da leggere Sion Segre Amar, a cui la mia vita di affetti e lavoro deve moltissimo, in termini di consapevolezza».

Daniela Ovadia: «Cito The Jewish Women's Awareness Guide... Mi ha stupito venire a conoscenza di un femminismo ebraico, una chiave di lettura diversa, che rivede molti aspetti che potremmo credere antifemministi, o antifemminili, ma che non lo sono».

Tutte le testimonianze che non sono entrate in queste pagine le troverete su www.mosaico-cem.it

LASCIA UN BUON SEGNO

TESTAMENTI

I progetti di Lasciti e Donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

FONDI

Il nostro buon nome dipende dalle nostre buone azioni. Un fondo a te dedicato o alla persona da te designata, è la migliore maniera di lasciare una traccia duratura associandola ad un ambito di azione da te prescelto. I temi ed i progetti non mancano.

PROGETTI

Il KH ha tanti progetti in corso, tra gli altri; progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah - Sostegno negli ospedali - Bambini disabili - Sviluppo di energie alternative - Futuro dei giovani - Sicurezza e soccorso - Restauro del patrimonio nazionale. Progetti delicati, dedicati, duraturi nel tempo. Di cui sei l'artefice.

Una vita ricca di valori lascia il segno anche nelle vite degli altri. Nel presente e nel futuro.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia vi potrà dare maggiori informazioni in assoluta riservatezza
Enrica Moscatti - Responsabile Roma

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31, tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com



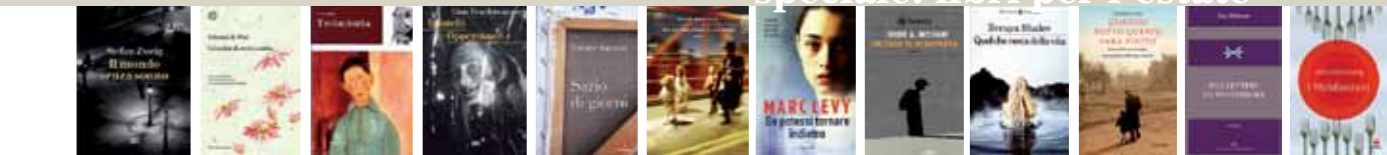
Anouk Markovits



Edmund de Waal



Jami Attenberg



scatola di fiammiferi, raffiguranti divinità, piante e animali, sfuggite all'attenzione dei nazisti. Passando da una città all'altra - tra l'Europa e il Giappone -, l'autore ricostruisce magistralmente la storia romanzesca della sua famiglia.

◆ **Due lettere da Westerbork**, Etty Hillesum, Castelvetti, pp. 72, euro 7,50. Oltre al suo struggente *Diario*, scritto tra il 1941-1943, Etty Hillesum scrisse *Due lettere da Westerbork*, dove racconta il luogo dell'umiliazione e l'attesa della morte, da dove passarono anche Anne Frank ed Edith Stein. Etty avrebbe potuto salvarsi, ma scelse di restare e testimoniare quei giorni che condivise con gli altri reclusi, anziani, donne e bambini, come lei destinati ad Auschwitz. Le due lettere vennero pubblicate clandestinamente dalla resistenza olandese nell'autunno del 1943.

◆ **Quando tutto questo sarà finito**, Gioele Dix, Mondadori, pp. 151, euro 16,50. Attore, comico e uomo di spettacolo. Ma lui, Gioele Dix, giunto alla soglia dei sessant'anni, ha deciso di esordire come scrittore narrando la storia della sua famiglia di ebrei italiani. Nato a Milano nel 1956 come David Ottolenghi, Gioele sapeva che suo padre Vittorio custodiva una storia, ma per anni non era riuscito a farsela raccontare. Gioele ripercorre il vissuto del nonno Maurizio, ammiratore di Mussolini, che nel 1938 subisce lo choc delle Leggi razziali, e di suo figlio Vittorio di dieci anni, che di colpo non può più andare a scuola, provando gli effetti di una discriminazione grottesca oltre che infame.

ILARIA MYR

◆ **Testastorta**, Nava Semel, Salomone Belforte & C., pp. 248, euro 22,00. In un paesino della campagna piemontese vive Tommaso con le donne che lo hanno adottato, la bella Maddalena e sua madre, l'energica Damiana: sullo sfondo l'Italia del fascismo e dell'occupazione nazista. Un giorno Tommaso sente dei rumori: in casa c'è una principessa! Ma da quel momento diventa per

tutti un "testastorta", uno che non capisce niente. Un romanzo dolce e amaro allo stesso tempo, con tanto di sorpresa finale.

◆ **Sazio di giorni**, Yoram Kaniuk, Giuntina, pp. 90, euro 12,00. Un vero testamento letterario è *Sazio di giorni*, di Yoram Kaniuk, scritto dall'autore israeliano prima di morire. Una riflessione attenta, a tratti sofferta e a tratti ironica, sulla morte e sull'arte. Splendida la figura del protagonista Orlov, il pittore di morti.

ROBERTO ZADIK

◆ **Se solo potessi tornare indietro**, Marc Levy, pp. 324, Rizzoli, euro 18,00. Autore prolifico molto famoso in Francia, acclamato col suo *I ragazzi della libertà* lo scrittore d'oltralpe Marc Levy ha una fantasia che sembra inesauribile. Lo dimostra anche in quest'opera: la trama cammina in bilico fra giallo e intreccio psicologico e romantico. Il titolo è una frase che spesso diciamo con rimpianto "se solo potessi tornare indietro" e il testo è originale e affascinante, ambientato a New York, la città dove Levy vive e scrive.

◆ **Che sia cancellato il suo nome**, Anouk Markovits, Mondadori, euro 16,50. Dalle persecuzioni antisemite nella Romania nella Seconda Guerra Mondiale fino alla divisione fra chassidismo e ebraismo laico. Tutto questo, in un romanzo importante, dal titolo e dalla trama forti, che racconta una storia assolutamente originale. Tutto inizia in Romania quando due famiglie ebraiche vengono trucidate senza pietà, nel 1944, dalla temibile Guardia di Ferro, movimento di estrema destra visceralmente antisemita. Sopravvivono solo i loro due figli, Josef e Mila, e i loro destini cominciano a rincorrersi. Josef si salva e viene educato da una domestica. Mila viene ospitata dal generoso Rabbino Zalman che la educa secondo i severi dettami del chassidismo. Tanti colpi di scena e cambi di luogo e atmosfere per un romanzo che è soprattutto una potente riflessione storica e identitaria.

ESTER MOSCATI

◆ **Jami Attenberg**, *I Middlestein*, traduzione Rosanella Volponi, La Giuntina, pp. 224, euro 15,00.

◆ **Dror A. Mishani**, *Un caso di scomparsa*, traduzione Elena Löwenthal, Guanda, pp. 304, euro 18,00 (vincitore del Premio letterario Adei Wizo 2014). Due titoli che in comune hanno un solo elemento: il tema dei rapporti familiari. Entrambi capaci di rivelare quel lato oscuro che, in diverse sfumature e toni, prima o poi tutti devono fronteggiare. Quell'ombra fatta di non-detto, di rancore macelato, di segreti condivisi che marciscono nel sottobosco degli anni, nel "non-più-amore". Se i toni di *Un caso di scomparsa* sono quelli del giallo (è un raro caso di poliziesco israeliano), in cui l'indagine si sviluppa per vie insospettabili e coinvolgenti, ne *I Middlestein* siamo di fronte ad una dovizia di elementi, ad un quadro che si articola tra tre generazioni, nella Chicago contemporanea, dove contraddizioni, idiosincrasie, rapporti di forza esplodono come una torta troppo farcita. Metafora inevitabile, quella del cibo, perché è attorno al "pianeta" Edie, ovvero l'obesa matriarca, - e ai suoi chili che lievitano con lucida determinazione -, che ruota la sua famiglia e la cerchia degli "amici della sinagoga". Perché Edie mangia, mangia, mangia? Perché il marito Richard la abbandona proprio quando l'obesità la sta uccidendo? Perché l'amore dei figli, Robin e Benny, non le basta? Non ci sono buoni e cattivi, vittime e carnefici. La voce narrante alterna il ritratto di ciascun personaggio ai tormentosi sentimenti e alibi che lo attraversano. Con la passione per la vita e l'amore, nonostante tutto; con ironia e tenerezza. Il capitolo (*L'assegnazione dei posti a tavola*) in cui la voce narrante si fa sostituire da quella degli "amici della sinagoga" - i Cohn, i Grodstein, i Weinman, i Franken - è un piccolo capolavoro. E scopriamo che quell'ebraismo americano, riformato e liberal, non è poi così diverso dal nostro nelle dinamiche sociali, negli affetti e nelle ipocrisie, nella difficoltà di trasferirsi alle "nuove generazioni". ☺

La riedizione di Stefan Zweig e Lion Feuchtwanger. Romanzi, saggi, saghe familiari: dalla Mitteleuropa al kibbutz, dalla Milano del fascismo alla Chicago di oggi. Ecco le novità e i consigli della redazione, da mettere in valigia

Se una notte d'estate, un viaggiatore...

Certo, meglio l'iPad, il Tablet o il Kindle. Ma sotto l'ombrellone, a prova di sabbia o di schizzi d'acqua, il più pratico da portare in spiaggia resta ancora il libro di carta. Estate, quindi, tempo di supremo godimento per ogni goloso lettore. Quali le novità "ebraiche" dello scaffale estivo? Partiamo dalla riscoperta di un grandissimo come Lion Feuchtwanger e di un altro suo contemporaneo, Stefan Zweig, di cui Adelphi e Skira stanno curando la riedizione di tutti gli scritti. Il mondo di ieri e della Mitteleuropa, ma anche la contemporaneità degli israeliani di oggi da Nava Semel a Yoram Kaniuk, o ancora la modernità tormentata del francese Marc Levy e dell'americana Jami Attenberg. Ecco qui di seguito, novità e consigli della redazione del *Bollettino*.

FIONA DIWAN

◆ **Il mondo senza sonno**, Stefan Zweig, Skira, pp. 101, euro 12,00. Disertori, fuggiaschi, prigionieri dell'oscurità. O luoghi come Ypres, la città martire, immenso cimitero per centinaia di migliaia di soldati inglesi nella Prima Guerra Mondiale. Con la magnifica, distesa classicità della sua prosa, Zweig sa toccare il cuore e regalarci lampi di coscienza su quello che fu il trauma di due

generazioni. Mentre leggiamo, noi siamo lì, in quel mondo che ha perso il sonno e la voglia di vivere, respiriamo l'inferno di Verdun, le trincee sulla Somme, la follia degli uomini. ◆ **Quel che resta della vita**, Zeruya Shalev, Feltrinelli, pp. 373, euro 17,00. Cosa fare di se stessi con quel che resta della vita? Saremo capaci di resistere alla deriva esistenziale che può, con gli anni, prenderci in contropiede? Tutto è sovraespuesto e in soggettiva in questo ultimo, e quasi perfetto, romanzo della Shalev che ci narra della radicale impossibilità di comprendere l'altro. Siamo figli dei nostri traumi e del male che ci è stato fatto, loro malgrado, dai nostri genitori, loro che pure ci amavano infinitamente. Chiusi nella prigione dell'Io, tutti intenti a farci opprimere da noi stessi, ci precludiamo quella grande consolazione di sentirci parte di un Tutto. Esistenze parallele: la storia di una famiglia scorre in un flusso di coscienza restituito con una sapienza narrativa rara. Fino alla sorpresa catartica e salvifica della fine. Un viaggio nella nostra scatola nera, nella fossa delle Marianne delle relazioni familiari. Illuminante.

◆ **I fratelli Oppermann**, Lion Feuchtwanger, Skira, pp. 347, euro 19,00. Nella Monaco del 1933, Feuchtwanger aveva già intuito tutto, ed è tra i primi a fuggire dalla Germania di

Hitler: tra le fiamme delle pire naziste ci sono già i suoi libri. Un romanzo profetico, che narra la caduta di una colta, ricca, tedeschissima famiglia ebraica, due fratelli, Gustav e Martin, ben accomodati nella loro vita fatta di amiche, amanti, salotti borghesi, libri, discussioni filosofiche, che increduli precipitano nella Shoah. Nel 1941, il giovane Primo Levi aveva già letto questo libro e quindi "sapeva"... Grazie a Skira e al fiuto di Eileen Romano, che ne dirige la collana di narrativa, torna il romanzo che per primo narrò la tragedia ebraica del XX secolo, pubblicato nel 1933, in tempo reale. Feuchtwanger scapperà prima in Francia e poi negli Stati Uniti, dove nemmeno la censura maccartista lo lascerà in pace, incapace di perdonare le sue simpatie comuniste e capirne la nostalgia verso quel mondo perduto.

MARINA GERSONY

◆ **Un'eredità di avorio e ambra**, Edmund de Waal, Bollati Boringhieri, pp. 397, euro 18,00. Una storia appassionante quella degli Ephrussi, ebrei di Odessa, commercianti di cereali e poi banchieri ricchi e famosi quanto i Rothschild, con ville e palazzi sparsi in tutta Europa. Tra le opere d'arte in possesso della famiglia, una serie di sculture giapponesi non più grandi di una



Mistico sì, ascetico mai. Alla ricerca di quelle scintille di luce disperse nel mondo, tra le pieghe del Bene e del Male. Fin dalle origini, nel Settecento, il movimento chassidico celebrò il trionfo della gioia come forma di imperativo morale. Perché solo vivendo con letizia ogni istante della nostra vita ci si può davvero elevare. E accorciare la distanza tra noi e i cieli, per meglio “aderire” al disegno Divino

Il Baal Shem Tov, tra vita, estasi e leggenda

di Rav Alberto Moshe Somekh



Un secolo creativo. Indubbiamente, il Settecento europeo seppe esprimere anche nel mondo ebraico la sua straordinaria carica innovativa. Come? Con il chassidismo. Di questo movimento “di risveglio”, come lo definisce Gershon Scholem, “che rappresenta tuttora una forza effettiva per migliaia e migliaia di ebrei”, si ha spesso un'immagine parziale. In realtà “gli scritti dei Chassidim presentavano un pensiero più originale di quello dei loro avversari razionalisti - i Maskilim- e... la rinata cultura ebraica poteva ricevere più di un efficace stimolo dall'eredità del chassidismo”. Alle origini del movimento si collocano due fenomeni: uno che possiamo definire storico-sociale, l'altro spirituale. Se fino alla metà del Seicento gli Ebrei in Polonia e nelle terre limitrofe godevano di un relativo benessere che aveva permesso una certa fioritura degli studi, le stragi dei cosacchi di Chmielnicki, nel 1648, capovolsero la situazione. I massacri antisemiti provocarono la

morte di decine di migliaia di Ebrei e ne misero in serio pericolo le condizioni economiche. Soggetti ad una forte pressione fiscale, gli Ebrei abbandonarono le città, trovandosi non di rado a vendersi come servi ai proprietari terrieri al cui servizio si erano messi come contadini. L'antisemitismo cresceva sotto la spinta della Chiesa, che sovente reiterava nei loro confronti la secolare accusa di omicidio rituale e faceva bruciare il Talmud nelle piazze. Se la Lituania non fu praticamente toccata dalla crisi e riuscì a mantenere la sua superiorità culturale, le province della Volinia e della Podolia risentirono profondamente dei mutamenti politici ed economici in atto. All'abbattimento morale e spirituale dell'ebraismo polacco fece eco il fallimento del movimento messianico sabbatiano. Shabbetay Tzvi, nato a Smirne nel 1626, dopo essersi più volte proclamato Messia, fu imprigionato dal Sultano nel 1666 e per sfuggire alla condanna a morte preferì convertirsi all'Islam. Fu allora che il suo discepolo Natan di Gaza diede

forza al movimento, interpretando l'apostasia del maestro come un segno positivo. La dottrina si diffuse anche in Polonia ed avrebbe avuto forza attraverso la predicazione di Jacob Frank (1726-1791), fondatore di una setta di ispirazione sabbatiana. Non è chiaro se e quali rapporti diretti abbia effettivamente avuto il primo chassidismo con gli esponenti del sabbatianesimo. Anche se quest'ultimo fu condannato dai Chassidim, cionondimeno alcuni aspetti della dottrina chassidica originaria potrebbero avere capovolto, come vedremo, un ascendente sabbatiano.

Si attribuisce la nascita del movimento chassidico alla figura semi-legendaria di R. Israel ben Eli'ezer Ba'al Shem Tov (acronimo: Be.sh.t., 1700-1760 ca.). Narrare la sua vicenda biografica è tutt'altro che semplice, dal momento che non è sempre agevole distinguere, nelle fonti che lo riguardano, fra la realtà e le numerose leggende (raccolte nei *Shivche ha-Be.sh.t.*, “lodi del Be.sh.t.”), con cui i suoi discendenti e discepoli hanno alimentato il mito della sua



personalità carismatica. Nato in Podolia da genitori anziani e poveri e rimasto presto orfano, inizialmente si guadagnò da vivere come insegnante elementare nel cheder. A quattordici anni incontrò il figlio di un certo rav Adam, che lo iniziò allo studio della Qabbalah. Sull'identità di questo personaggio ci sono svariate ipotesi: secondo alcuni si trattava di un cripto-sabbatiano. A vent'anni, Israel si sposta nella città di Brody, il cui Rabbino, Abraham Kitower, attratto dalla sua emergente personalità, gli concede in sposa sua figlia. Inizialmente il matrimonio fu osteggiato dall'altro figlio di rav Kitower, Gershon, preoccupato dalle oscure origini del cognato: ma successivamente, proprio Gershon sarebbe diventato uno dei suoi principali sostenitori. Ritiratosi sui Carpazi, visse sette anni scavando l'argilla che la moglie rivendeva in città. Il giorno del suo 36° compleanno gli venne rivelato dal cielo che era giunto per lui il momento di rivelarsi al mondo. Cominciò così a girare per la Podolia, operando guarigioni ed esorcismi come erano soliti fare i *Ba'al Shem* (lett. “detentori del Nome Divino”) dell'epoca, facendo uso di cognizioni di Qabbalah pratica ma soprattutto, nel suo caso, della preghiera. Si stabilì a Mesebitz, dove in pochi anni radunò intorno a sé un gran numero di discepoli, che formarono il centro del chassidismo nascente. Il primo elemento che distinse subito il Chassidismo rispetto ad altri movimenti mistici fu il suo carattere “di massa” e non limitato a pochi iniziati. Peraltro, il Chassidismo non elaborò una forma di pensiero né un linguaggio originale. Esso si basava sull'interpretazione della Qabbalah che ne aveva dato R. I. Luria e in particolare sulla teoria dello *tzimtzum* (lett. “contrazione”) e della *shevirat kelim* (lett. “rottura dei recipienti o vasi”). La Divinità o Eyn Sof (lett.

“infinito”) si sarebbe “contratto” per lasciare spazio al mondo creato. A sua volta la creazione sarebbe avvenuta per stadi, il primo dei quali coincide con la emanazione da parte della Divinità stessa di dieci canali di luce, le Sefirot. Ma i “recipienti” destinati a contenerle non avrebbero retto la forza della luce e si sarebbero rotti, provocando una dispersione della luce Divina nel mondo. Da allora, il Male e il Bene sono mescolati. Compito degli ebrei è andare alla ricerca di queste *nitzotzot* (lett. “scintille”) di luce e separarle dalle *gelippot* (lett. “bucce”), distillando il Bene in modo che il Male non abbia più ragion d'essere. La novità del pensiero chassidico consiste nell'aver introdotto in tutto ciò il concetto di elevazione. Il Male va sublimato ed elevato, piuttosto che separato. In che modo? Sebbene non sia vero che lo studio della Torah fosse negletto dai Chassidim ed essi insistessero sul fatto che l'Ebreo deve adempiere i precetti della Torah, la preghiera assume in questa dottrina certamente un'importanza preponderante. Ma lungi dall'essere un'esperienza di raccoglimento, si trattò invece di “movimento”. I Chassidim delle origini si distinguevano per il modo talvolta scomposto con cui pregavano, suscitando non di rado l'opposizione dei tradizionalisti. Anche la danza poteva essere per i Chassidim uno strumento di elevazione. La preghiera perseguita mediante la giusta *kawwanah* (lett. “intenzione, concentrazione”) “permette di raggiungere quell'annullamento del proprio essere che è condizione indispensabile per poter vedere Dio oltre il velo delle realtà create”. Servire la Divinità con sentimenti di gioia (*hillahavut*) è un'altra caratteristica del Chassidismo (e dell'Ebraismo), rispetto ad altri movimenti mistici. R. Israel ammonisce i suoi discepoli ad evitare “i troppi

Da sinistra: la Sinagoga del R. Israel ben Eli'ezer Ba'al Shem Tov recentemente restaurata; un suo ritratto; una recente pubblicazione sul pensiero del Maestro, di Martin Buber (Giuntina); la tomba-mausoleo del Ba'al Shem Tov a Mesebitz (Ukraina) luogo di preghiera dei suoi discepoli.

diguni, che contribuiscono alla melanconia e alla tristezza”.

Lo scopo di tutto è raggiungere la *devequt*, l'“adesione” al Divino. L'uomo deve perseguire questa finalità in ogni esperienza della vita e non solo mentre è intento ad eseguire un precetto, perché “allorché la persona tratta delle sue necessità materiali e il suo pensiero aderisce al Divino, sarà benedetta”.

L'altro elemento che distingue il Chassidismo dalla Qabbalah luriana è la dottrina dello Tzaddiq (lett. “giusto”). Ci sono personalità le cui caratteristiche spirituali si distinguono da quelle degli uomini comuni. Gli Tzaddiqim hanno un livello superiore di *devequt* che consente loro di elevare fino a Dio le preghiere e le intenzioni dei loro discepoli, promuovendone la Teshuvah (lett. “ritorno a Dio”). Ma per far ciò lo Tzaddiq deve in prima persona confrontarsi con il Male, sprofondare in esso (mediante il solo pensiero!), per realizzare completamente il *tikkun* (lett. “riparazione”). Qui c'è la differenza rispetto al sabbatianesimo, in cui l'atto di abiura del cosiddetto Messia era stato percepito come necessario al processo di redenzione. Nel Chassidismo, viceversa, il processo di discesa non implica alcun distacco dalla sorgente Divina: al contrario, se lo Tzaddiq vuole risollevarsi dal profondo e risollevarne i trasgressori con sé, deve saper preservare costantemente la propria *devequt*. Allorché ci si allontana da Dio, l'amore di un altro essere umano verso di noi sarà la nostra salvezza. Un giorno un padre si lamentava in presenza del Ba'al Shem Tov: “Mio figlio si è sviato da Dio; cosa debbo fare?” Gli rispose: “Amarlo di più!”

Durante la seduta di Consiglio del 17 giugno si è parlato del progetto per il nuovo Collegio Rabbinico del Nord Italia e del restyling del sito della Scuola

Tra Milano e Torino sinergie per gli studi

Novità importanti per gli studi ebraici nel Nord Italia: c'è un progetto per far convergere il Beth Hamidrash di Milano e il Collegio Rabbinico - Scuola Margulies Disegni di Torino in un unico centro sinergico, il Collegio Rabbinico del Nord Italia, con sede legale a Torino e operativa a Milano, grazie al sostegno dell'UCEI. Le due Comunità e l'Unione, secondo il progetto, dovranno sostenere e sviluppare in questo modo un qualificato centro di studi ebraici. Se ne è parlato nel corso della seduta di Consiglio della Comunità il 17 giugno.

A dirigere il Collegio Rabbinico del Nord Italia, se il progetto dovesse essere realizzato, sarà chiamato Rav Alberto Moshe Somekh.

Il presupposto per l'ideazione di questa sinergia viene da una precisa indicazione della Giunta Ucei, che ha valutato la situazione in essere: a Torino, la presenza di una Scuola prestigiosa che rilascia titoli di studio riconosciuti come laurea dallo Stato italiano, grazie all'Intesa Stato-UCEI; una scuola però in "crisi di numeri". A Milano, il Beth Hamidrash, sotto la guida del rabbino capo Rav Alfonso Arbib ha visto, negli ultimi due anni in particolare, un notevole sviluppo con oltre trenta alunni liceali che seguono un programma di studi talmudici e alcuni giovani post-liceali che si stanno formando per l'esame di Maskil.

Una situazione dunque che si presta ad una razionalizzazione del percorso di formazione talmudica e rabbinica, con la creazione di un polo dell'Italia Settentrionale, con un programma di studi coerente con quello del Collegio Rabbinico di Roma.

Per la realizzazione del progetto è necessaria l'approvazione, da parte della Fondazione che gestisce la Scuola Margulies Disegni di Torino, di un nuovo Statuto. Contributi alla proposta, in chiave di razionalizzazione delle risorse e di forte impulso agli studi ebraici, sono venuti dalla presidenza UCEI e delle Comunità interessate, ma anche dai consiglieri UCEI Giorgio Sacerdoti, Noemi Di Segni e Raffaele Turiel.

SCUOLA: UN NUOVO SITO

Un altro punto all'ordine del giorno è stato il restyling del sito della Scuola della Comunità.

Il Gruppo Horim - Genitori ha infatti proposto di bandire una gara per ripensare, nella forma e nei contenuti, il sito web e creare ex novo una newsletter dedicata alla Scuola stessa, a chi la frequenta, a chi ci lavora, ai genitori.

Partendo dalla storia e dai punti di forza dell'istituzione educativa della Comunità, il genitori del Gruppo Horim hanno presentato un progetto e definito il target di riferimento, che è composto dai genitori che hanno bisogno di reperire velocemente tutte le informazioni tecnico-am-



ministrative, ma anche il registro digitale e l'offerta formativa; coloro che sono indecisi sulla scelta della Scuola, che potranno farsi un'idea chiara di tutto ciò che i loro figli potranno trovare in Sally Mayer; gli studenti.

L'idea è di creare un sito di facile gestione da parte del personale della Scuola, predisposto per il multilingua, responsive (cioè adatto ad essere leggibile anche su smartphone e tablet), con una forte connotazione istituzionale nell'area di presentazione; mentre nelle aree di consultazione sarà caratterizzato da un'ottica di servizio.

Il consiglio ha stanziato un budget di 10.000 euro per il sito e di 2.000 euro per la Newsletter Scuola (da inviare esclusivamente ai genitori degli iscritti).

Nel sito si prevedono diverse aree tematiche: banner di eventi, festività, news e un'area riservata.

Le sezioni riguarderanno i valori fondativi della Scuola, gli ordini di studio, i servizi, la tecnologia, i link, i contatti.

Un sito, insomma, dove genitori e studenti, ma anche chi si avvicina alla Scuola per la prima volta, possa trovare tutte le informazioni sulla offerta formativa, la struttura, i servizi, le eccellenze. Il consiglio ha quindi deciso di approvare l'iniziativa e far partire la gara.

Rav Alfonso Arbib si è raccomandato di sottolineare la peculiarità ebraica della Scuola. ➔

Un rendering del padiglione di Israele, *Fields of Tomorrow*, e Ruggero Gabbai, presidente della Commissione Expo del Comune di Milano



GLI EBREI E LA CITTÀ, NEL TEMPO DELL'EXPO

Una grande occasione per dire chi siamo

di Ester Moscati

«E xpo è una straordinaria occasione per Milano e per la Comunità ebraica, un'occasione per farsi conoscere da 20 milioni di visitatori da tutto il mondo. Saranno 56 i padiglioni presenti, un record assoluto. Ma non è solo una vetrina turistica e commerciale. È proprio il tema dell'Expo 2015 - *Nutrire il Pianeta, energia per la vita* - così ricco di contenuto, declinabile secondo un'ottica ebraica, ad essere importante. Per Israele, ancora di più. Infatti il suo padiglione, così innovativo, pieno di cultura e tecnologia, sarà uno dei più interessanti, con un investimento molto consistente. Israele ha investito di più oggi che non in Cina cinque anni fa, proprio perché sa di avere molto da proporre». Così spiega Ruggero Gabbai, consigliere del Comune di Milano e presidente della commissione comunale Expo dal 2012. Una commissione che è un po' particolare perché non ha un assessore di riferimento. «Il mio referente è direttamente il Sindaco Pisapia, dopo che a Stefano Boeri era stata tolta la delega all'Expo», dice Gabbai.

Lo incontriamo a margine di una seduta della Commissione in cui, con il Commissario Sala e il sindaco Pisapia, è stato presentato ai consiglieri comunali e alla stampa lo "stato dell'arte" del cantiere e dell'organizzazione. Al di là dello scandalo appalti e delle frecciate del governatore

lombardo Roberto Maroni, che ha espresso preoccupazione sull'avanzamento dei lavori, dalle parole di Sala, Pisapia e Gabbai sembra che l'entusiasmo e la determinazione stiano girando a mille.

«È un appuntamento che non possiamo mancare e non mancheremo - dice ancora Gabbai. - E la comunità ebraica farà la sua parte. Lo stesso commissario Sala ha voluto un incontro con il Presidente Walker Meghni e il Segretario Alfonso Sassun per chiedere alla Comunità di inviare a tutte le comunità ebraiche del mondo un invito mirato all'Expo. La comunità stessa, poi, soprattutto nell'ambito degli eventi che saranno coordinati dal Comune sotto l'etichetta di Expo in Città, ha già in programma una serie di iniziative preziose, interessanti, ricche di attrattive, incentrate sull'alimentazione kasher e sugli itinerari ebraici. Un tema in particolare di cui Expo si occuperà è infatti il 'safe food', il cibo sano, sicuro, di cui sicuramente l'alimentazione kasher fa parte».

Israele, abbiamo detto. Il suo padiglione, *Fields of Tomorrow*, è un grande campo verticale, all'interno del quale i visitatori potranno immergersi nell'avanguardia agroalimentare, nelle tecniche e tecnologie israeliane nei settori agricolo, idrico, biologico. «Ciò che Israele ha da insegnare al mondo è interessante e fondamentale per il futuro del pianeta, con la sua ricerca applicata, ad esempio, al risparmio, riciclo, conservazione e depurazione delle risorse idriche». Le presenze previste, 20 milioni di visitatori in sei mesi, di cui 12 milioni dall'Italia e 8 milioni da tutto il mondo (500mila i cinesi), pongono anche un serio problema di sicurezza, tema sensibile per il mondo ebraico. «È così, certo - continua Gabbai. - Ma stiamo lavorando moltissimo su questo aspetto e ci sono state riunioni anche con esperti israeliani di security. I controlli partiranno già dai Paesi di origine, e proseguiranno negli aeroporti e nella sede fieristica;



puntiamo alla prevendita dei biglietti nominativi già con largo anticipo anche come forma di controllo. Comunque, Milano è una delle città più sicure in Italia e in Europa, tutte le società che si occupano di sicurezza sono partecipate dal Comune e c'è un coordinamento completo».

«Gli ebrei - commenta Ruggero Gabbai - sono percepiti come cosmopoliti, poliglotti, molto aperti alla comunicazione con il mondo. In fondo, è per queste caratteristiche che sono stato scelto come presidente della Commissione Expo del Comune di Milano: ho vissuto e lavorato all'estero, parlo 5 lingue. A livello artistico e personale mi interessa il tema dell'identità ebraica come concetto 'in evoluzione', in cammino». Elementi che troveremo anche nel prossimo lavoro di Ruggero Gabbai: la memoria degli ebrei in Egitto. «Sì, un lavoro che ha coinvolto grandi personalità dell'ebraismo di origine egiziana, come Arturo Schwarz. Penso che gli ebrei egiziani abbiano molto da dire e insegnare, sono di cultura occidentale, francese o inglese, ma conoscono molto bene la mentalità araba. Hanno l'apertura mentale e quei valori necessari al presente e al futuro delle relazioni internazionali: rispetto per lo stato di diritto, dialogo, pace. Come dice Emma Bonino, il Mediterraneo è un lago che ci unisce più che un mare che ci divide. Anche in vista di una speranza di pacificazione, di incontro tra le genti. Che è poi la più grande funzione manifestazioni di internazionali come Expo». ➔

OLTRE 100 PERSONE HANNO PARTECIPATO IN GIUGNO, A FIRENZE, ALLA PRIMA EDIZIONE DI LIMMUD ITALIA, DEDICATO ALL'EDUCAZIONE EBRAICA IN TUTTE LE SUE FORME E MODALITÀ

Limmud, buona la prima

Ester Ilaria Ramazzotti

“**T**utti devono imparare, tutti possono insegnare”. Alla luce di questo principio si sono aperti, con grande partecipazione, i lavori del Limmud Italia Day, evento in calendario a Firenze l'1 e il 2 giugno. Un centinaio di partecipanti hanno riempito le sale del Centro La Pira di via De' Pescioni, nel cuore del capoluogo toscano, per prendere parte all'appuntamento nazionale dedicato all'educazione ebraica in tutte le sue forme e aperto a persone di ogni età e background.

L'evento è stato organizzato da Limmud Italia, ramo italiano di Limmud International, l'organizzazione fondata in Gran Bretagna nel 1976 e attiva in trentotto nazioni in accordo con il motto: “Ovunque vi troviate, Limmud vi porterà un passo avanti nel vostro cammino ebraico”.

«Siamo ispirati, guidati, gestiti da volontari e impegnati a utilizzare l'energia di persone della collettività ebraica - spiega il Comitato Organizzativo Limmud Italia, promotore della due giorni di studio -. Partecipazione, approccio attivo e volontariato sono gli elementi chiave di Limmud Italia, all'insegna di un nuovo modo ebraico di stare insieme tra diversi».

Oltre 25 sessioni di studio, molte delle quali in contemporanea e della durata media di un'ora, si sono susseguite nel corso della prima giornata, offrendo la possibilità di scegliere fra numerosi e differenti argomenti, dall'attualità alla storia, dallo studio

della Torà ai temi di identità e vita ebraica. Libertà e varietà hanno caratterizzato anche la metodologia e gli approcci di apprendimento e di comunicazione proposti, spaziando dalla lezione, alla *chevruta*, al workshop, al dibattito, all'espressione artistica e teatrale.

«Un fitto programma di presentazioni su un'ampia varietà di tematiche connesse con la cultura ebraica; ma il successo dell'evento dipenderà da voi - ha augurato ai partecipanti Sandro Servi del Comitato organizzativo Limmud Italia -. Voi potrete decidere di creare quell'atmosfera di interesse, di curiosità intellettuale, di rispetto, di amicizia che caratterizzano le attività di Limmud nel mondo. Il Limmud Italia Day non è un evento accademico - ha aggiunto Servi -: vi partecipano professori, rabbini, artisti, educatori, persone comuni, ma ci si viene per informare, comunicare, ascoltare, scambiare esperienze con semplicità. Chi è abituato ad arrivare, tenere la propria allocuzione e ripartire avendo sentito le sue parole, potrà forse sperimentare il piacere di ascoltare gli altri e di imparare qualcosa di nuovo. Limmud è una comunità di studio che offre la possibilità di riflettere, di crescere insieme. Si apprezzano le diversità, si ampliano gli orizzonti, si discute di Shem Shammaim».

Tante le attività proposte nel corso della prima giornata di Limmud Italia Day. Fra queste, le lezioni di rav Pierpaolo Puntarello sul concet-

to di *'lo tov'*, ripetuto due volte nel Pentateuco; quella di Gadi Piperno Corcos, su significato e interpretazione dei testi sacri, e quella di rav Scialom Bachbout basata su una storia raccontata nel Midrash.

Passando a temi storici, Myriam Silvera ha illustrato l'esperienza di una comunità sefardita insediata a Londra nel 1600, mentre Daniel Stein Kokin ha trattato il tema della scrittura ebraica quale aspetto nei rapporti fra ebrei e cristiani nel Medioevo e nel Rinascimento; Walter Rossi ha invece parlato della partecipazione degli ebrei al Risorgimento italiano. Sempre sul piano storico, Laura Sedda Bordon ha sviluppato il tema della Riforma, dell'emancipazione e dell'Illuminismo ebraico, l'Haskalah, in Germania. Un'intervista con Carmela Iannaccone, Alisa Luzzatto Bidussa e Luigi Rubino ha fatto invece rivivere, attraverso ricordi personali, le vicende degli ebrei di San Nicandro. In ambito filosofico, l'importanza del pensiero di derivazione ebraica nell'età contemporanea è risuonata attraverso le tre declinazioni dell'etica di Jonas, Levinas e Nussbaum, a cura di Carmen Del Monte. Inoltre, è stato introdotto, da Shemuel Lampronti, l'argomento dell'eternità del mondo secondo Maimonide.

Un dibattito con Ilana Bahbout, Miriam Camerini, Shulamit Furstenberg, Martina Loreggian e Nizah Stein Kokin ha delineato l'esperienza di lettura del testo biblico e dell'ascolto della propria voce di

donna in sinagoga. Prospettive femminili hanno caratterizzato anche la presentazione di David Piazza, incentrata su alcune donne descritte nel Talmud, e lo studio in chevruta suggerito da Nizah Stein Kokin sulla figura di Serah bat Asher.

Non è mancato il settore letterario. Una chiave di interpretazione e di insegnamento della Divina Commedia, dal punto di vista di una insegnante ebrea, è stata proposta da Anna Segre, mentre sul versante dell'identità ebraica e del legame con Israele, Stefano Jesurum ha mostrato intrecci e connessioni fra Diaspora ed Eretz Israel, mentre Daniele Radzik ha ripercorso la via di Theodor Herzl verso la realizzazione del sogno di un intero popolo. Davide Saponaro ha intrapreso un viaggio in canto fra i *piyyutim* di diverse tradizioni, e Nardo Bonomi Brawerman ha elencato fonti e specificità della genealogia degli ebrei delle comunità italiane.

Arrivando a temi di stretta attualità, rav Roberto Della Rocca e Sara Cividalli hanno riflettuto sulle leadership, il rabbinato e le comunità che vorremmo. Il tema della leadership è stato trattato anche da Kevin Sefton, a partire dalla figura di Moshè Rabbeno fino ad arrivare a Ariel Sharon. L'attuale esodo di migliaia di profughi e rifugiati dall'Africa e dal Medio Oriente verso l'Europa, con le relative implicazioni, sono state delineate da Sima Mottale.

Altro aspetto caratterizzante il mondo d'oggi, la comunicazione attra-

verso il web e i social network, è stata al centro del dibattito suscitato da Rossella Rachel Tercatin. I rapporti fra ebraismo e scienza sono invece traspariti nella presentazione di Adam Miles Lewis e in quella di Robby Berman, quest'ultima sul tema della donazione degli organi. A conclusione dei lavori della prima giornata, lo spettacolo *Un grengo, due nazioni, molte anime* di e con Manuel Buda e Miriam Camerini, che ha percorso in musica e parole la storia degli ebrei in Italia, dai secoli dei ghetti all'emancipazione e all'Unità. Tra le vie del centro storico di Firenze si è aperta invece la seconda giornata di studio di Limmud Italia Day, lungo un percorso a piedi snodatosi tra i luoghi ebraici della città, con la guida di Giovanna Bossi. Ma la seconda parte dell'evento è cominciata anche con la musica delle danze israeliane condotte da Nancy Lippmann, con una presentazione della politica estera israeliana a cura di Maria Grazia Enardu e con una sessione interattiva su antisemitismo ed educazione dei giovani proposta da Nathan Servi.

I lavori sono continuati con presentazioni e dibattiti storici e d'attualità. Aspetti e fasi della modernità ebraica, dall'emancipazione ad oggi, sono stati delineati da Bruno Di Porto in una lezione su indirizzi e sviluppi della storia del popolo ebraico. Ancora, a proposito di storia recente e meno recente, Bruno Segre ha portato l'attenzione sulle vicende delle donne del Muro e della loro lotta per la preghiera al Kotel di Yerushalaim un diritto e non un privilegio. Silvia Bemporad Servi, infine, attraverso fotografie e un diario, ha ricostruito la vita di un ebreo fiorentino a cavallo fra le due guerre mondiali, il fascismo e la ricostruzione.

A conclusione delle due giornate, Sandro Servi, chair del Comitato organizzativo ha detto: «Non ci si

aspetterebbe che il Cohen Gadol circoli fra la gente comune occupandosi di problemi quotidiani e che insegni l'alfabeto agli illetterati - ha poi riflettuto Sandro Servi citando commenti rabbinici sulla parashà del prossimo Shabbat -. Eppure la grandezza di Aron era simile soltanto alla sua umiltà.

Secondo il Midrash era un uomo del popolo, impegnato a restaurare l'amicizia fra i litiganti, a insegnare la preghiera, a spiegare la Torà a chi non la sapeva studiare e per quanto, in fatto di forza spirituale, fosse paragonabile a Moshè, nutrivava un'umiltà che gli permetteva di rimanere al suo posto». Nel suo compito di accendere la lampada nel Santuario, come recita il testo biblico, «lui non cambiò». Secondo un commento chassidico - ha proseguito Sandro Servi -, «lui non mutò atteggiamento e carattere. Vorrei così che tutti noi traessimo una lezione da questo commento. I valori di Limmud vanno in questa direzione. Tutti noi abbiamo delle responsabilità e anche dei ruoli, ma qualsiasi ruolo assumiamo, possiamo imparare da Aron a restare in mezzo al popolo, preoccupandoci delle esigenze personali di ognuno, cercando di fare giustizia, appianare le liti, insegnare».

«Ho molto sentito parlare di Limmud come nuovo modello di studio e di socialità ebraica - ha scritto il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Renzo Gattegna, in un messaggio di saluto per la sua assenza dovuta a impegni internazionali -. Aprire la strada a nuove maniere di stare insieme e a nuove e più attuali forme di conoscenza e di studio è la priorità di un ebraismo italiano che per garantire il proprio futuro e tener fede a una gloriosa identità plurimillennaria deve affrontare con coraggio il cambiamento e contemporaneamente deve restare fedele alle proprie radici».



Voci dalla Comunità. Diamo la parola ai nostri anziani e alla loro memoria storica, per passare il testimone

Clara: «Salvati da un errore dei nazisti»

di Ilaria Myr

«C'è un bel Midrash che dice che D-o ci farà rivivere una seconda volta, e che in questa vita vedremo tutte le cose belle che abbiamo vissuto nella prima. Così, quando mi capita di essere un po' triste o amareggiata, penso a questo Midrash e mi consolo, riflettendo alle belle cose che potrò rivedere. E sì che la mia non è stata una vita proprio facile facile...». E in effetti quella di Clara Costa Kopciowski, storica mora della Scuola della Comunità Ebraica e moglie del noto rabbino Elia Kopciowski (nonché autrice di numerosi libri) è una di quelle tipiche storie ebraiche italiane, che si è svolta a cavallo del terribile periodo della guerra e della Shoah, fatta di difficoltà e dolore, ma anche di impegno, forza di volontà e coraggio di ricostruirsi una vita. E, nel caso di Clara Costa, di dedicarla all'insegnamento dei giovani.

Clara nasce nel 1927 a Roma da mamma Alberta (Sciunnach), affettuosa mamma ebrea, e papà Enrico, un personaggio assolutamente controtenenza. «Mio padre era repubblicano in epoca monarchica, antifascista in epoca fascista ed ebreo in epoca nazista - racconta divertita -. Quindi la sua, e di conseguenza la nostra, non è stata una vita molto facile. Mi ricordo ancora quando Hitler venne a Roma a visitare Mussolini (maggio



1938, ndr), sembrava una giornata di sagra paesana: fiaccole, luminarie, romani ubriachi per le strade. Ma due giorni prima mio padre, noto per la sua attività antifascista, era stato messo in prigione per paura che commettesse degli attentati durante la visita del Fuhrer. Per me, che avevo circa 8 anni, avere mio padre rinchiuso nel luogo dove vanno gli assassini e i ladri fu uno choc.

Poi vengono emanate le Leggi razziali, e la situazione per la famiglia Costa peggiora ulteriormente. «Eravamo ad Anzio in villeggiatura, e una sera c'era la luna con riflessi rossi - racconta -. Mia madre, che era superstiziosa, disse: "Quando la luna è così vuole dire che succederà qualcosa di grave". Il giorno dopo furono emanate le Leggi razziali. Per noi finì la villeggiatura e iniziò una vita da "sorvegliati speciali"».

Clara e i suoi fratelli minori, Gabriella ed Emanuele, devono lasciare la scuola e frequentare la scuola ebraica, vicino al Colosseo. Per Clara, però - contrariamente a quello che successe a molti suoi coetanei ebrei - lasciare la scuola non è uno choc, anzi: è quasi un sollievo. «Avevo un'insegnante fascista e antisemita che mi odiava, sia come ebrea sia come figlia di antifascisti - continua -. Io, infatti, non solo non recitavo l'Ave Maria in classe, ma non partecipavo nemmeno alle adunate oceaniche con la mia classe, perché mio padre ci aveva proibito di in-



Da sinistra: Clara Costa con il marito Rav Kopciowski e la piccola Ester; il giorno del matrimonio. Nella pagina accanto, in basso, un recente ritratto della mora Clara.

dossare la divisa di Piccoli Italiani. Quindi lasciare la mia scuola per me fu un sollievo.

Negli impedimenti e nelle restrizioni alla vita quotidiana, il tempo passa: nonostante agli ebrei sia proibito lavorare, il padre riesce a mantenere - di nascosto e sottopagato - il proprio impiego presso i suoi datori di lavoro che ne apprezzavano l'onestà e la capacità. Ma il 16 ottobre 1943 la situazione precipita. «Mio padre era uscito di casa molto presto, come sempre, per raggiungere l'impresa commerciale in cui lavorava - racconta -. Era alla fermata del tram quando lo raggiunse una cugina non ebrea, Gina, che abitava in un appartamento non lontano dal nostro davanti al quale si era fermata una camionetta tedesca che, per un errore di numero civico, cercava nel loro stabile la famiglia Costa: marito, moglie e tre figli. "Fuggite subito: appena avranno l'indirizzo giusto verranno a prendervi", lo avvertì. Il portiere del nostro stabile era un feroce fascista: se i nazisti fossero arrivati da noi, non avrebbe certo esitato a mostrar loro la nostra abitazione».

Il padre tira giù dal letto la madre e i tre figli, tutti ancora in pigiama, e insieme scappano da un'uscita secondaria del palazzo dove abitano, che da un lato affaccia su via delle Medaglie d'Oro, e dall'altro, tre piani più sotto, sulla via Balduina. Una corsa affannata per le scale, l'invito di un vicino fascista, il tenente Collini, a rifugiarsi in casa da lui - rifiutato dal padre per paura di mettere in pericolo anche loro - e, finalmente, l'uscita in cortile. «Mentre uscivamo dalla porticina che dava sul cortile

in basso, sentimmo i colpi dei tedeschi che sfondavano la porta del nostro appartamento. Un ricordo indimenticabile! Attraversammo il cortile di corsa perché, disse mio padre, se ci avessero visto dalla finestra, ci avrebbero sparato addosso. Ma per fortuna, non ci videro».

Così come sono, affannati, spaventati e ancora in pigiama, i Costa salgono sul tram 35, pieno di gente che va al lavoro. «E qui devo ringraziare i romani, perché chi ci vide capi benissimo cosa stava succedendo, ma nessuno ci denunciò - commenta commossa -. Così come quelle brave massaie romane che, al mercato del Trionfale, coprirono l'ebreo Romanelli che, in un attimo di panico, era saltato giù da una camionetta tedesca piena di ebrei rastrellati e si era mescolato alla folla. Quella volta sul tram, per la prima volta nella mia vita, ho visto mio padre piangere».

Si rifugiano quindi nell'albergo di uno zio, un non ebreo fascista, e da lì si dividono: le tre donne vanno in un convento delle suore Medee, mentre il padre e il fratello rimangono nascosti nell'albergo. «Anche da nascosto mio padre faceva propaganda - ricorda -: redigeva manifestini antifascisti, antinazisti e repubblicani e li metteva nella cartella di mio fratello che, con l'aria da bravo ragazzo che va a scuola, andava in giro a consegnarli alle persone interessate».

Mentre è dalle suore Clara studia e scrive, fino al giorno della Liberazione: dal terrazzo vedono le camionette degli americani che sorridenti distribuiscono dolci e sigarette. Che sensazione di libertà! E che gioia poter pensare di tornare a casa!

La vita di tutti i giorni ricomincia

con fatica, ma animata dalla grande gioia di essere vivi e di poter ricominciare. Clara ottiene il diploma magistrale e comincia a insegnare. Ed è proprio mentre lavora alla scuola Franca Muggia, aperta per i sopravvissuti scampati ai lager che poi andavano in Israele, che conosce Elia Kopciowski, venuto in Italia con la Brigata Ebraica. «Quando gliel'ho presentato, mio padre mi prese in disparte e mi disse: "ma ti rendi conto di cosa vuole dire mangiare kasher?!". Noi andavamo in sinagoga alle feste - solo con mia madre -, ma non rispettavamo la kasherut».

Si sposano, hanno la prima figlia Ester, e dopo una pausa di un anno in Israele tornano in Italia, prima a Roma e poi a Milano, dove suo marito era stato chiamato per insegnare, e dove nasce la seconda figlia, Jael. «A Milano ci siamo trovati molto bene fin da subito - racconta -. Mio marito veniva chiamato un po' dappertutto in Italia, e tante volte ha partecipato a incontri multi-religiosi». Clara, intanto, insegna alla scuola della Comunità Ebraica con passione e dedizione, nella convinzione che si debba fare partecipare i bambini in prima persona, chiedendo la loro opinione e come si sarebbero comportati loro se fossero stati in quella situazione. Smettere quindi di insegnare, a seguito di un diverbio con una collega, è per lei una scelta che tutt'oggi rimpiange. Perché per lei insegnare vuole dire confrontarsi e arricchirsi continuamente, e così si deve continuare a fare con i giovani. E anche oggi, che ha 86 anni, due figlie, 5 nipoti e due bisnipoti, non smette di ribadire questo concetto con forza e passione: «Il dottor Korczak, che morì con i suoi allievi ad Auschwitz, diceva: "non ti inquietare se la tua verità è diversa dalla mia, se la mia storia è diversa da quella che hanno raccontato a te. Solo se mettiamo a confronto la mia verità con la tua, possiamo sperare di arrivare alla vera verità"».

UN RICORDO

Addio a Claudia Zambon

Tutti quelli che se ne vanno ci lasciano sempre qualcosa di sé. Così è per quanto riguarda la Prof.ssa Claudia Zambon. Docente di Scienze per oltre quarant'anni al Liceo della Scuola ebraica di Milano, se n'è andata come ha vissuto, con stile e discrezione, rendendo più leggero per noi il dolore del distacco. È stata la mia insegnante negli anni del Liceo scientifico, ma è stata anche mia collega, quando ho cominciato io stessa ad insegnare.

Strana sensazione quella di doversi sentire all'improvviso alla pari di chi è stato il tuo maestro. Ma la Claudia non si è mai posta al di sopra, con supponenza o alterigia, facilitandomi il compito.

In lei la figura professionale ha coinciso sempre con la persona: solare, gentile e misurata; sempre appropriata alla circostanza.

Inappuntabile nell'abbigliamento, naturalmente elegante, era molto attenta ai dettagli e tutti noi studenti lo coglievamo, maschi e femmine. Una dote questa che, adulta, ho visto tradotta nella sua professione come ricerca di un'armonia più profonda, che si esprimeva nell'attenzione che riservava ai ragazzi più deboli e fragili.

È stata amata e ammirata da generazioni di ragazzi e ragazze che, ancora oggi, come me, la ricordano per la sua bonomia, per la sua capacità di non uscire mai fuori dalle righe; mai l'ho sentita alzare la voce in classe o fuori, nemmeno quando la classe si abbandonava a momenti di totale mancanza di disciplina.

Se è vero che nella natura delle cose il rapporto fra un insegnante e i suoi studenti si perda, finiti gli anni della scuola, là dove il legame è più forte, la considerazione reciproca non viene mai meno e il legame resta nella memoria. Claudia Zambon ha lasciato testimonianza di sé a tutti i suoi studenti, inconsapevolmente con la sua sola persona. A me ha insegnato l'amore per la scuola, nella quale è rimasta il più a lungo possibile e che, in fondo in fondo, non ha mai lasciato.

Esterina Dana

AL TEATRO FRANCO PARENTI, IL LICEO LINGUISTICO DELLA SCUOLA EBRAICA HA MESSO IN SCENA LA NUIT DI WIESEL

Oltre la notte



Una scena dello spettacolo al Teatro Franco Parenti

Anche quest'anno, i ragazzi della quarta liceo linguistico hanno messo in scena (il 28 maggio al Pierlombardo), sotto la guida e supervisione della professoressa Vanessa Kamkhagi, una pièce tratta da un'opera letteraria francese. Il testo scelto è stato *La Nuit* (*La notte*) di Elie Wiesel, un memoir-testimonianza, come noto, dell'esperienza di Auschwitz patita dallo scrittore da ragazzino, quando, insieme ai genitori e alle sorelle, fu deportato dalla città natale di Sighet, in Transilvania, nel 1944-45. Fenomenale l'allestimento: i ragazzi,

guidati dalla regia sapiente di Sacha Oliviero, hanno saputo rendere la drammaticità del testo con grande bravura e sensibilità, commovendo il pubblico, numeroso e partecipe, fino alle lacrime (presenti le autorità scolastiche e comunitarie, in mezzo a una platea composta soprattutto da giovani liceali provenienti da diversi istituti milanesi). In un ritmo trascinante di musica e immagini, il pubblico è stato coinvolto nell'esistenza calpestata e spezzata di un ragazzo di sessant'anni fa, della sua famiglia e della sua gente; centrale il personaggio del violinista Juliek, imper-

sonato magistralmente dall'unico maschio del gruppo, Michel Levy, che con la sua musica si fa garante della necessità di coltivare la memoria di ciò che è stato e della speranza in una comunione spirituale con Dio. Intorno a lui, attrici con un impeccabile accento francese, la ruggente Bianca Salom, la dolce Debora Ottolenghi, la frizzante Joelle Corazziari, l'intensa Micol Rizzi e, insieme a quest'ultima, le intonatissime cantanti Revital Rachmani e Yael Pepe, preparate molto bene dall'aiuto regista Daniele Arzuffi.

Giovanna Rosadini Salom

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...



hanno scelto **studio interpreti** di Silvia Hassan Silvers per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it



D. Benatoff, C. Schammah, D. Antona



Tania Guetta e Rachel Meghnagi



Il team della Women's Division Keren Hayesod



D. Turiel, M. Shapira e D. Benatoff



L'aperitivo



E. Nissim e C. Saada



G. Moleca e M. Decimo



S. Mouhaddeb, M. Metta e Groussi Brown



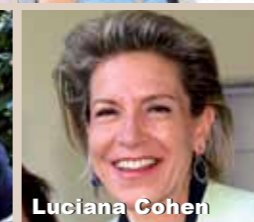
B. Lawi e H. Dana



S. Seizaky e G. Cohen



M. Metta e Roberta Vitale



Luciana Cohen



Liliana Picciotto e Angela Polacco Lazar



Angela Polacco e Francesca Modiano



G. Kohanan, L. Yekutiel, O. Livian



F. Diwan e R. Gubbay Sassun



G. Fellus, V. Moise, E. Grego



F. Modiano e D. Mizrahi

Le signore della speranza

Aiutare i bambini di Sderot, traumatizzati dalle bombe di Gaza: all'Umanitaria, il pranzo annuale della Women's Division del KH

Curare i traumi dei bambini tra gli 8 e i 12 anni, i più colpiti d'Israele. È il Progetto "Youth Futures" a Sderot, 143 ragazzini fragilizzati, feriti dai continui bombardamenti da Gaza, di cui la Women Division vuole prendersi cura. O ancora, finanziare (con 200 euro) il bar-mitzvâ di ragazzi in condizioni disagiate. Questi i progetti di solidarietà presentati al pranzo annuale della Women's Division del Keren Hayesod, nei chiostri dell'Umanitaria, ospite d'onore 2014 Angela Polacco Lazar, personaggio leggendario tra gli italkim, abituata a raccontare le bellezze di Israele a politici e vip italiani in visita. «Mi sento una *morat-ha-derech*, una maestra di strada», ha dichiarato. «Ho fatto l'alyiâ nel 1985, dopo lo choc dell'attentato alla sinagoga di Roma nel 1982 e dopo la storia dell'Achille Lauro. Venire in Israele è stato, per me, un ritorno a casa. Oggi la scommessa è integrare le 120 origini diverse di chi ha scelto di viverci. Impossibile? Chi non crede ai miracoli non è realista, diceva Ben Gurion». Ottima la scelta del testimonial, brava la Presidente Francesca Modiano: organizzazione impeccabile e grande partecipazione del mondo femminile milanese.

L'eredità di Ben Yehuda

GRAZIE AL SOGNO DI ELIEZER IL POPOLO EBRAICO HA RITROVATO LA SUA LINGUA

di Carlotta Jarach

A chiunque sia stato in Israele sarà capitato di passeggiare per rehov Ben Yehuda, e qualcuno magari si sarà anche domandato chi fosse questo straordinario personaggio: nato Perlman, diventato Elyanof per scappare al servizio militare russo e in seguito autodefinitosi Ben Yehuda, figlio della Giudea, egli fu colui che svegliò la lingua ebraica da un torpore di duemila anni. Grazie alla vita di Eliezer, nato in Lituania nel 1858, lunedì 19 maggio al Conservatorio G. Verdi di Milano si è potuta tenere la Giornata mondiale della lingua ebraica (organizzata dall'associazione Italia Israele e dalla Federazione sionistica italiana, con il patrocinio della Comunità ebraica di Milano), che ha visto tra gli ospiti Sara Ferrari e Alberto Cavaglion, docenti dell'Università di Milano, e Haim Baharier, eremiteuta e grande studioso di pensiero ebraico. Moderatrice, Maria Modena Mayer, che ha ricoperto per anni, presso l'Università degli studi di Milano, le cattedre di Filologia e Lingue semitiche comparate e lingua e letteratura ebraica.

Il periodo in cui visse Eliezer fu di grandi sconvolgimenti politici: l'800 fu il secolo delle rivendicazioni nazionali, della questione della lingua, anche italiana. In questo quadro si inseriscono perfettamente le grandi personalità di Ben Yehuda e di Herzl, come ricorda Giuseppe Franchetti, presidente della Federazione Sionistica Italiana. Il Sionismo, dice Franchetti, è l'unico "ismo" del XX secolo che è riuscito a raggiungere il suo scopo, complice ovviamente l'operato del linguista improvvisato.

Eliezer visse come un normale ebreo del suo tempo: studiò in Yeshivà (anche se l'abbandonò prima di terminarla) viaggiò in Europa, soprattutto in Francia, dove conobbe l'intelligenza parigina. Si rese conto che per i millenni della diaspora era stata proprio la cultura comune la "patria" per gli ebrei, e che la lingua non era che una manifestazione di quella cultura.

"C'è bisogno di un pioniere che apra le porte": così inizia l'exkursus di Sara Ferrari, con una citazione dello stesso Ben Yehuda. Le testimonianze video degli anni '90 messe a disposizione dalla stessa Maria Luisa Mayer Modena, hanno mostrato il "lavoro febbrile" che Eliezer faceva anche nel piccolo della sua casa, "la prima casa ebraica dopo duemila anni": attraverso le parole di Dola, figlia di Ben Yehuda, veniamo catapultati in quella casa, in quella realtà, ricca di aneddoti e di storie. Quella su cui Sara Ferrari si sofferma è emblematica: la prima parola pronunciata da Ben Zion, primogenito della famiglia, il primo bambino che parlasse solo ebraico. Fu "aba", papà. E il lavoro del padre dell'ebraico non si fermò mai, e fino alla fine si impegnò nella sua impresa – e oltre, poiché infatti come ricorda Ferrari sua moglie Hemda continuò le sue ricerche anche dopo la morte del marito.

La lingua ebraica comunque, come ricorda Alberto Cavaglion, e come dirà poi anche Haim Baharier, non era davvero morta: era la lingua colta, la lingua delle corrispondenze epistolari. Ben Yehuda la trasformò e la ampliò, attirando le ire degli ortodossi che lo accusavano di abbassare la lingua degli Scritti inserendo



parole nuove come "glida" (gelato) "buba" (bambola), indispensabili per chi come lui stava cercando di creare la prima famiglia ebraica dopo duemila anni, ma che insultavano la santità di cui quella lingua si faceva portatrice. Ma il pioniere non si arrese: sempre sul punto di morire di tubercolosi fu autore di commedie, di un testo di geografia e del colossale Milon in sedici volumi.

La straordinarietà del personaggio di Eliezer sta nella sua intuizione della potenza che avrebbe avuto l'ebraico, di come esso potesse fare da collante tra tutti quegli ebrei così diversi, che parlavano idiomi così variopinti. Dice Haim: "Si tornò a vocalizzare una lingua come l'ebraico che, finché è scritta, rimane consonantica, e che quindi nasce nel momento in cui la si parla. È la voce a dare vita, ed è quindi la lingua parlata a vivere". Ciò non dovrebbe stupirci molto, se pensiamo che la Torà orale venne tramandata a voce per secoli, tuttavia non va dimenticato l'altro lato della medaglia: "le vocali permettono di dialogare ma nel contempo responsabilizzano chi le pronuncia. La chedushà della lingua non ha nulla a che fare quindi con la grazia, ma è la conquista del discernimento". Il dialogo quindi è reso possibile non solo dalla lingua e dalla sua voce, ma dal discernimento di coloro che parlano quella lingua. Ed ecco dov'è la forza del dialogo: nelle lingue, nel dislivello che vi è tra le lingue. E in questa babele, come ha concluso Haim Baharier, grazie a Eliezer Ben Yehuda possiamo dire di essere cittadini francesi, italiani, spagnoli, libanesi, e di appartenere al contempo alla nazione di Israele, che è innanzitutto una lingua.

E quale miglior modo di terminare la serata se non sotto le note del pianoforte suonato da Zvi Semel e con la dolce voce di Yonit Shaked Golan. Ovviamente in ebraico. ➔

Matematica: competizione e linguaggio universale

I ragazzi della Scuola ebraica partecipano a diverse gare e progetti internazionali, anche in lingua inglese

In un'atmosfera allegra e festosa, giovedì 29 maggio si sono svolte in Aula Magna le premiazioni delle gare e dei progetti Kangourou, First in Math e Virtual Math per la scuola secondaria di primo grado. Alla presenza della preside, Esterina Dana, degli insegnanti, dei genitori e di tutti i ragazzi della scuola media, sono stati premiati i migliori piazzamenti con la distribuzione di premi, libri e attestati accolti con fragorosi applausi dal pubblico presente. Questi progetti proiettano i nostri ragazzi in uno scenario internazionale dove la matematica sotto forma di giochi e sfide in lingua Inglese, diventa confronto, sana competizione e rappresenta un unico linguaggio universale. Il Kangourou della Matematica è un gioco concorso internazionale a cadenza annuale affidato in Italia alla scuola Normale Superiore di Pisa e realizzato con la collaborazione del dipartimento di Matematica dell'Università di Milano. Dal 2007 l'edizione italiana che vede decine di migliaia di ragazzi competere tra loro, è un riferimento per il Ministero della Pubblica Istruzione per il riconoscimento delle eccellenze scolastiche. Bravi i nostri ragazzi che hanno ottenuto ottimi piazzamenti. La gara di Kangourou della Lingua Inglese, analoga alla gara Kangourou della Matematica, è già presente in Italia dal 1999. Diffuso in Europa come Progetto Lingue, ha lo scopo di accertare il livello di conoscenza della Lingua Inglese, nella scuola primaria e secondaria. In Italia si svolge in collaborazione tra Kangourou Italia, con partner scientifici Cambridge English Language

Assessment, e l'Associazione Italiana Scuole di Lingue (AISLi), con la collaborazione della Casa Editrice Cambridge University Presse con il patrocinio Dipartimento di Scienze del Linguaggio e Lingue Straniere Comparate dell'Università degli Studi di Milano.

La nostra scuola partecipa con gli studenti delle classi terze gareggiando per il livello Wallaby. La gara rappresenta un grande stimolo sia in fase di preparazione degli studenti in classe che durante la gara stessa e pone i ragazzi davanti a una vera e propria sfida con se stessi ottenendo ottimi risultati. In questa visione della Matematica come gioco, come confronto, come sana competizione e come linguaggio universale, i ragazzi delle prime medie hanno partecipato al progetto First in Math Online Math program, grazie alla sponsorizzazione della ORT. Grandi applausi ai "Top players" che hanno fino all'ultimo gareggiato per le prime posizioni. Il progetto è una piattaforma per l'apprendimento della matematica attraverso lo sviluppo di competenze strategiche, con lo scopo di potenziare il pensiero matematico attraverso attività interattive e giocose in lingua inglese. I nostri ragazzi si sono confrontati tra di loro e con i coetanei delle scuole americane svolgendo quiz online a casa e a scuola. Obiettivo del progetto è di creare una nuova generazione di pensatori ("new generation of thinkers") con un approccio positivo, stimolante e gratificante. Grande attesa ogni settimana per la distribuzione di attestati al Player of the week, al Player of the day, al Team of the week, a



chi aveva raggiunto un obiettivo, a chi aveva lavorato a casa da solo o insieme a fratelli e genitori. Perché la matematica è anche questo: gioco, solidarietà e sana competizione mirando all'eccellenza. I ragazzi delle seconde medie sono stati invece coinvolti nell'interessante Progetto Virtual Math, sponsorizzato da Ort World e coordinato dalla professoressa Maknouz. È un Progetto visionario, che vede confrontarsi ragazzi coetanei di scuole e nazioni diverse. Si è sviluppato in due diversi ambiti: uno internazionale, gareggiando con una classe di una scuola russa della ORT, e uno nazionale con una seconda media della scuola ebraica di Torino. Il progetto si è articolato con incontri a cadenza mensile in video conferenza, con gli insegnanti che hanno agito da mediatori. Ma i veri protagonisti sono stati loro, gli studenti, coinvolti in gare/gioco di contenuto logico-matematico interagendo e sfidando i coetanei torinesi e russi in diretta durante gli incontri in video conferenza. Numerosi sono gli obiettivi che stanno alla base di questi progetti: i contenuti che permettono un potenziamento delle capacità logico-matematiche; la lingua inglese che diventa strumento naturale e necessario di comunicazione per la risoluzione dei giochi; la possibilità di valicare gli stretti confini delle aule e confrontarsi con studenti della propria età; la possibilità di lavorare in gruppo e soprattutto la possibilità di apprendere che gli strumenti informatici non sono solo mezzi di comunicazione del tempo libero ma sono anche utili per comunicare in ambito scolastico, lavorativo e professionale, permettendo la creazione di reti tra scuole per un sano confronto portatore di innovazioni e miglioramenti.

Franca Morpurgo,
Evelyn Careri, Roberto Arghezzoli

IN BREVE

Grazie dagli studenti al Gruppo Horim

«Cari genitori, a nome di tutte le ragazze e i ragazzi della scuola, vorremmo ringraziarVi per averci così amorevolmente donato nuovi attrezzi ginnici che ci permettono di praticare la materia di scienze motorie e sportive in modo sempre più variato e quindi più efficace. Ricambieremo questo gesto così generoso, con la nostra "generosità" nell'attivarci con tutto l'impegno possibile nelle ore di lezione, con la convinzione che questa disciplina contribuisce alla nostra crescita come persone consapevoli e ci aiuta a stare bene».

Questa l'affettuosa e grata lettera scritta dalla I liceo linguistico della Scuola ebraica al Gruppo Horim che, grazie a un generoso contributo di 2.000 euro della fondazione Amici della Scuola, ha acquistato nuovi materiali per le lezioni di ginnastica di tutti gli ordini, dalla materna al liceo.

Il Gruppo Horim è nato dalla motivazione di alcuni genitori volontari di aiutare la scuola con idee e progetti non didattici volti a migliorarne l'offerta e i servizi. "W lo Sport" è solo il primo di tanti altri progetti in cantiere, che vedranno la luce da settembre in poi.

L'assegno degli Amici della Scuola per l'acquisto del nuovo materiale sportivo

CONCORSO FOTOGRAFICO PER LA SCUOLA SUPERIORE QUINTA EDIZIONE

Israele, naturalmente

Il concorso fotografico *Israele, Naturalmente!* è divenuto ormai l'importante appuntamento che premia i migliori "scatti" degli studenti delle seconde liceo della Scuola Ebraica di Via Sally Mayer, una volta rientrati dal viaggio scolastico in Israele.

Le tappe del loro viaggio sono i luoghi più belli e significativi della nostra amata Terra e anche alcuni siti in cui opera il Keren Kayemeth, come nuove piantagioni e villaggi agricoli realizzati nel deserto del Negev, aree da riforestare o bacini idrici. Il KKL sostiene questo progetto educativo della scuola con l'intento di mantenere vivo il profondo legame con Israele ed è felice di contribuire a questo viaggio di alunni e insegnanti offrendo una giornata di permanenza, proprio perché i giovani abbiano l'opportunità di conoscere quanto il Keren sia attivo nella tutela e nello sviluppo dell'ambiente e dell'agricoltura.

L'obiettivo che si pone il concorso non è solo ottenere un semplice reportage di ciò che si è visto, bensì quello di offrire un'occasione e qualche strumento perché gli studenti possano "raccontare" un luogo o una situazione particolare in modo personale; una buona macchina fotografica è importante ma lo è di più ciò che si comunica all'osservatore, in base al proprio sentire; questa è forse una dote innata che può e deve essere valorizzata.

In vista del prossimo viaggio in Israele, il Keren milanese vorrebbe fornire alcuni elementi di base ai ragazzi,



Le foto di Yael Arazi hanno ricevuto il primo premio del Concorso KKL.

programmando con la scuola una lezione sul Linguaggio dell'immagine con Giovanni Salvati, professore di Comunicazione Fotografia e Visual Design presso il Politecnico di Milano, facente parte della Giuria.

Ma veniamo ai vincitori: gli studenti premiati per la loro abilità fotografica sono Noemi Foà, che ha guadagnato il terzo posto perché "rappresenta aspetti di grande forza simbolica che si fanno segni, il sorriso nel cielo, l'albero a cuore tra terra, mare e cielo, la trama degli alberi intrecciati su un fondale nebbioso".

Il secondo premio è stato assegnato a Giacomo Sonnewald, "il quale pone sempre al centro delle sue immagini un elemento, come il germoglio, la figura umana, il volto spezzato di una statua, che dà ordine, intensità e significato alla realtà circostante".

Il primo premio è stato assegnato a Yael Arazi "perché dimostra una capacità compositiva che ottiene con la sintesi di pochi ma efficaci elementi: l'uomo appoggiato sembra sorreggere il cammello quasi fosse la sua gamba, la sagoma nera della capanna dà una dimensione estesa dell'orizzonte e profondità ai colori del tramonto, il paesaggio specchiato ripartisce realtà e riflesso in un caleidoscopio compositivo". Queste le motivazioni espresse da Giovanni Salvati, che ha premiato i ragazzi nell'Aula magna della Scuola ebraica, accanto a Raffaella Podreider del KKL.

Quest'anno Il Keren ha voluto premiare tutti i partecipanti del concorso con un biglietto d'ingresso per lo spettacolo *Il Violinista sul Tetto*, che andrà in scena il 21 settembre al Teatro Franco Parenti, per l'annuale raccolta fondi.

Paola Avigail Senigaglia

Summer party per BA e HH

Bnei Akiva e Hashomer Hatzair hanno festeggiato e ringraziato i due shlichim dei Movimenti, Yair Danzig e Karin Reingewertz, che quest'anno terminano il loro mandato, dopo cinque anni in Italia

Domenica 8 giugno l'Assessorato ai Giovani ha organizzato il tradizionale Summer Party per chiudere l'anno di attività e salutare prima delle vacanze estive, con una bellissima festa nel giardino della scuola con gonfiabili e saltarelli ed una doccia fresca di gavettoni e guerra d'acqua che ha coinvolto bambini e ragazzi. Alla festa hanno partecipato i chanichim del Bnei Akiva e dell'Hashomer Hatzair per festeggiare e ringraziare i due shlichim dei Movimenti Yair Danzig (BA) e Karin Reingewertz (HH) in quanto entrambi concluderanno il loro mandato a Milano alla fine dei campeggi estivi. I ragazzi hanno preparato una simpatica festa di compleanno allo shaliach del

BA che ha compiuto gli anni proprio il giorno dell'evento, con una torta ed una presentazione di fotografie dei suoi 5 anni di shlichut ed un video di auguri. Ai due shlichim è stata consegnata dall'Assessorato, una targa di ringraziamento per il loro prezioso lavoro con la Comunità e con i giovani, per il loro grande impegno durante il mandato ad incentivare il dialogo, il confronto e l'apertura tra i due Movimenti: è stato molto bello e significativo vedere una grande partecipazione dei ragazzi del Bnei Akiva e dell'Hashomer Hatzair. L'augurio e la speranza sono che i prossimi shlichim continueranno il lavoro di collaborazione tra i due movimenti.

Sylvia Sabbadini con Yair Danzig (BA) e Karin Reingewertz (HH); alcuni momenti del Summer party



DENZEL
ART, BURGER, FISH & MORE

I migliori Art Burger di Milano!

via Washington 9 - 20146 Milano
tel. 02 48519326 - Mobile +39 327 7381017
ristorantedenzel@yahoo.it - www.denzel.it

Ristorante bassari Glatt Kosher
Cucina sfiziosa, etnica e creativa





Crescere senza dimenticare

di Miriam Camerini

Un'ora di emozione, stupore, ammirazione, pensieri che si accendono, suggestioni in crescita. Sono queste le sensazioni provate dal pubblico che nella Sala Grande del Teatro Franco Parenti di Milano ha assistito, mercoledì 28 maggio, a *Jamais je n'oublierai - Mai dimenticherò*, spettacolo nato nell'ambito del progetto "LAIV action" e in rassegna a Milano per un'intensa tre giorni di scuole e scolari di Lombardia e dintorni. Promosso da Fondazione Cariplo, nato nel 2006, il Laboratorio delle arti interpretative dal vivo ha coinvolto fino a oggi circa 180 scuole secondarie di secondo grado, fra cui la nostra, che per tre anni ha inserito

nell'offerta formativa laboratori di musica e teatro. Il progetto è sostenuto dalla Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano. Grazie all'inserimento del progetto teatro nel piano dell'offerta formativa, la nostra scuola può dedicare a questo importante lavoro una sinergia invidiabile, che porta gli insegnati di francese, ebraismo, filosofia, informatica e laboratorio di francese a collaborare con l'ottimo regista-insegnante Sacha Oliviero-, oltre che naturalmente con i ragazzi stessi, alla realizzazione di uno spettacolo interamente recitato in francese. Il tema di quest'anno prende avvio da *La notte* di Elie Wiesel, testo celebrissimo e fondamentale, fra i primi a raccontare l'esperienza della deportazione e del campo di sterminio. La regia di Oliviero offre un'ora di intensi bagliori, luci e ombre suggestive, un succedersi di immagini spesso inaspettate, a volte invece archetipiche, scaturite dal ben definito "immaginario Shoah" che è oramai quasi innato nelle nostre fantasie. Valige e treni si alternano a foglie d'autunno. Violini che fluttuano appesi a un (forse un po' troppo visibile e però dolce) filo di nylon cedono il posto a scene originalissime, in cui appare evidente come gli allievi della nostra scuola rientrino appieno nella cosiddetta "terza generazione". Ossia nell'età di coloro che, pur essendo ancora vicini e toccati dallo sterminio, sono in grado di osservare la tragedia da una certa distanza, riuscendo a



trovare il coraggio, per esempio, di inventare e ballare una coreografia che racconti la deportazione sui ritmi di una musica elettronica.

LA STORIA, IL TEMPO, IL RITMO Forse è proprio questa la cifra stilistica di *Jamais je n'oublierai*, opera classica e pure tanto originale. Scena simbolo potrebbe essere la lezione di storia, idea geniale eseguita magistralmente, ambientata in una Parigi da film anni '60, dove graziose ragazze in cappellini e minigonne scandiscono in 4/4 i fatti salienti della storia recente, narrando avvenimenti fra i più tragici, ma danzandoli come in una canzonetta dell'epoca, vivace nel ritmo e povera di melodia. L'illusione teatrale non è mai cercata, ma sempre rivelata, come nella scena in cui i ragazzi staccano dagli avambracci pezzi di nastro adesivo che servirebbero a coprire (o a evocare?) i numeri tatuati dei deportati: ancora un segno del legame con un passato del quale forse si può iniziare a ragionare con una qualche distanza.

"10 Mitzvah", la decima ai tempi delle feste

Nel capitolo 28 del primo libro della Torah, Bereshit, il patriarca Yaakov - uscendo da Beer Sheva diretto a Charan - stipula un patto con l'Eterno: se Dio lo assisterà nella sua erranza, con cibo, vestiario e un alloggio e lo ricondurrà a tempo debito alla sua Terra, Giacobbe cederà all'Eterno un decimo di ogni suo guadagno, che sia prodotto del campo, animale del gregge o bene inanimato. Nasce così la pratica, in seguito divenuta legge, di condividere la propria gioia, la felicità per la salvezza e il successo con "il prossimo", che in questo caso è Dio, ma che molto presto nella Torah diventa il bisognoso, al quale vengono garantite dalla comunità sussistenza e dignità. La Mizvah della decima ha origine in un sogno, quello famoso in cui Yaakov vede gli angeli salire e scendere

una scala piantata fra terra e cielo. Il desiderio di elevare i momenti di felicità, consacrarli al Divino per dare loro un senso più duraturo dell'attimo in cui li godiamo, trova il suo sbocco tangibile in un uso codificatosi negli anni. La Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano ha deciso di rendere possibile un ulteriore legame tra occasioni liete, riconoscenza e futuro: da oggi, infatti, è possibile donare alla Fondazione la decima parte dei regali ricevuti in giorni di grande festa quali Bat e Bar Mizvah, legando così il passaggio all'età adulta con quell'attraversamento della "linea d'ombra" compiuto da Giacobbe nel momento in cui lascia la casa dei genitori per andare - quale giovane adulto - verso se stesso. Abituarsi, nei momenti di maggior soddisfazione e appagamento, a mettere da parte qualcosa per il futuro (rendendo possibile l'elargizione di borse di studio, per esempio), oppure a provvedere al miglioramento e alla

durata nel tempo dell'istituzione che forma le prossime generazioni della nostra Comunità, quale la scuola, è un modo gioioso e generoso di festeggiare il legame tra passato e futuro. Chi deciderà di donare l'equivalente del 10 per cento del valore dei suoi regali di Bar o Bat Mizvah, oppure dei suoi regali di nozze, parteciperà al progetto che la Fondazione ha chiamato 10 Mitzvah. Aiutateci a diffondere questa iniziativa attraverso i social network (anche su Twitter con l'hashtag #10Mitzvah). L'elenco dei donatori verrà periodicamente aggiornato sul sito della Fondazione e per chi lo desidera reso noto attraverso le pagine del *Bollettino* con la pubblicazione della foto del lieto evento. (Miriam Camerini)



5 PER MILLE ALLA FONDAZIONE SCUOLA

Non dimenticate di segnalare, nella vostra dichiarazione dei redditi, la Fondazione Scuola come destinatario del vostro 5 per mille. In questi anni, l'introito del 5 per mille è andato crescendo: un segnale di fiducia da parte di chi conosce l'attività della Fondazione e la sua dedizione alla Scuola Ebraica di Milano. Il nostro codice fiscale è 97256070158: segnate lo nell'apposita casella sul vostro modulo di dichiarazione dei redditi.

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

רשות
האזרחית
מילאנו

PROGETTO Keshher.

Rabbinato
Centrale
Milano

ABBONAMENTI CULTURALI 2014/2015

serate a teatro

Keshher propone all'interno delle sue attività per l'anno 2014/2015 un abbonamento a prezzi vantaggiosi al **Piccolo Teatro di Milano**.
 Abbiamo selezionato una serie di 6 spettacoli (di cui uno suddiviso in 2 appuntamenti) in date stabilite
 in modo da soddisfare il desiderio di socialità. Sarà comunque possibile acquistare abbonamenti open usufruendo dello sconto a noi dedicato.

ABBONAMENTO POMERIDIANO	ABBONAMENTO SERALE
Domenica 22 Febbraio ore 16:00: I parte LEHMAN TRILOGY: TRE FRATELLI di S. Massini, regia L. Ronconi	Domenica 26 Febbraio ore 19:30 LEHMAN TRILOGY: TRE FRATELLI di S. Massini, regia L. Ronconi
Domenica 8 Marzo ore 16:00: II parte LEHMAN TRILOGY: PADRI E FIGLI di L. Pirandello, regia L. Ronconi	Mercoledì 11 Marzo ore 19:30 LEHMAN TRILOGY: PADRI E FIGLI di S. Massini, regia L. Ronconi
Domenica 30 Novembre ore 16.00 LE VOCI DI DENTRO di E. De Filippo, regia Toni Servillo	Mercoledì 19 Novembre ore 20.30 LE VOCI DI DENTRO di E. De Filippo, regia Toni Servillo
Domenica 26 Aprile ore 16.00 CENDRILLON (Cenerentola) testo e regia di Joel Pommerat	Mercoledì 22 Aprile ore 20.30 CENDRILLON (Cenerentola) testo e regia di Joel Pommerat
Domenica 1 Febbraio ore 16.00 AVANIM/PIETRE scritto e diretto da Ynon Tzafrir	Mercoledì 28 Gennaio ore 20.30 AVANIM/PIETRE scritto e diretto da Ynon Tzafrir
Domenica 21 Giugno ore 16.00 LA BOTTEGA DEL CAFFÈ di C. Goldoni, regia di M. Scaparro	Mercoledì 17 Giugno ore 20.30 LA BOTTEGA DEL CAFFÈ di C. Goldoni, regia di M. Scaparro

ABBONAMENTO INTERO: 125 euro / ABBONAMENTO OVER 60 E STUDENTI FINO AI 26 ANNI: 104 euro
 Piccolo Teatro di Milano, via Rovello 2 (MM2 Lanza)
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Il dibattito sul Monte Moriah

Carissimi, vorrei anzitutto premettere di non essere Ebreo bensì un "Gentile", nel senso che non ho alcun parente (almeno per

quanto io sappia) Ebreo, e che sono stato battezzato come Cattolico, anche se non sono praticante.

Seguo però da molti anni con interesse e simpatia Israele, e la mia simpatia si è trasformata, se posso usare queste espressioni, in Amore dopo aver visitato un paio di volte la vostra bellissima Patria.

Le prime volte si è trattato solo di viaggi di lavoro e quindi ho avuto poco tempo per conoscere Israele, mentre l'anno scorso ci sono stato con un viaggio organizzato dall'Associazione per l'Amicizia tra Italia ed Israele, con un'accompagnatrice assolutamente straordinaria, Angela Polacco Lazar, che mi ha permesso di conoscere molto di più la vostra gente ed i luoghi storici.

Per queste ragioni seguo con passione le vicende di Israele ed ho letto con molto interesse l'articolo di di Aldo Baquis dal titolo "La battaglia del Monte Moriah" sul recente dibattito alla Knesset sulla situazione del Monte del Tempio.

In quanto non Ebreo tendo ad ammirare soprattutto gli aspetti laici del vostro Paese, la sua straordinaria volontà di difendere una democrazia moderna e laica pur essendo circondato da Stati e Popoli che non conoscono neppure il significato delle parole Democrazia

e Libertà, la sua capacità di trasformare terre aride in un giardino, di innovare, di mantenere un senso positivo della vita, l'allegria del suo popolo e, naturalmente, la capacità di difendere con tenacia e coraggio tutto questo.

Credo pertanto che, in un dibattito come questo, mi sarei razionalmente schierato con quei deputati per il quale "Israele è ben altra cosa: uno Stato democratico, moderno, razionale, che per decenni ha registrato successi clamorosi in vari campi (dall'agricoltura all'industria high-tech, dall'esercito alla sua collezione di premi Nobel) senza mai avvertire alcuna nostalgia particolare per la Spianata delle Moschee" Razionalmente... Perché emotivamente devo aggiungere che l'unica cosa che non mi è piaciuta del mio viaggio in Israele è essere stato costretto a subire controlli dettati dalle autorità musulmane per salire alla spianata del Tempio, ad obbedire ai loro ordini, ad essere costretto a non entrare nelle Moschee, a dover osservare costruzioni che, pur da laico quale sono e mi vanto di essere, offendono e profanano la mia concezione di ciò che quel luogo rappresenta storicamente per il Popolo Ebreo.

Sarà anche stato perché, appunto da laico, mal

sopporto obblighi dettati da motivazioni non razionali ma religiose e quindi ho mal digerito gli atteggiamenti dei mussulmani nella Spianata e li ho inconsciamente associati alle oscure manifestazioni di giubilo viste (in televisione, per fortuna) a Gaza dopo il 9/11 ma da allora non riesco a non pensare che, se mai fossi chiamato a votare su un simile tema, non mi schiererei con i peraltro degnissimi successori di Dayan e Rabin ma piuttosto con quelli del gen. Mordechai e del rabbino capo Shlomo Goren.

Vi ringrazio per avermi dato modo di esprimere liberamente le mie opinabilissime e probabilmente errate convinzioni e vi saluto con sincera stima e grande simpatia

*Mario Faravelli
Milano*

GRAZIE A CECILIA CALDERONI

Gli alunni delle classi prime della Scuola Primaria A. Da Fano ringraziano con tutto il cuore la Signora Cecilia Calderoni che ha donato loro un prezioso scatolone di Lego. Chi avesse altro Lego usato, ma in buono stato, da regalare ai bambini della Scuola Elementare, può telefonare al numero 3396054094.

*Morà Daniela
Milano*

CHIDON HATANACH HAOLAMI: BELLA ESPERIENZA

Mi chiamo Miriam Capelluto ed ho avuto la straordinaria opportunità di partecipare, e di rappresentare la nostra comunità al Chidon haTanach haolami che si è svolto a Gerusalemme come ogni anno, nel periodo attorno a Yom Ha'azmaut.

Devo innanzitutto ringraziare Rav Arbib e la Preside Esterina Dana per avermi dato il permesso di assentarmi una decina di giorni da scuola.

L'esperienza che ho vissuto sarà per me un ricordo che mi accompagnerà per tutta la vita. Oltre agli esami e ai quiz in questione (esami nei quali sono riuscita ad ottenere un ottimo risultato), ho avuto la possibilità di fare amicizie con miei coetanei israeliani e di altri 34 Paesi del mondo. Sono inoltre stata in contatto con le massime autorità israeliane, dal presidente Shimon Peres al primo ministro Benjamyn Netanyahu, col quale ho avuto uno scambio di parole. Tutta l'organizzazione era estremamente fondata sul desiderio di far meglio conoscere soprattutto a noi ragazzi della diaspora le meraviglie del nostro piccolo ma straordinario Paese. Infatti diversi viaggi ed escursioni ci hanno fatto conoscere, ed amare Eretz Israel in tutti i suoi variegati aspetti. Senza dimenticare naturalmente, che lo scopo principale di questo evento è lo stu-

dio degli insegnamenti del Tanach, base ed essenza del nostro popolo.

Ringrazio H., la mia famiglia e i miei insegnanti per aver potuto partecipare a questo evento.

*Miriam Capelluto
Milano*

LETTERATURA: GRAZIE A PAOLA SERENI

Dopo vari anni che mi proponevo di frequentare il corso di letteratura settimanale organizzato dalla Comunità e tenuto dalla professoressa Paola Sereni, finalmente quest'anno ci sono riuscita e ne sono stata felicissima.

Mai avrei pensato di potermi appassionare tanto ad una materia che a scuola mi fece sbadigliare ben più di una volta; il merito va tutto alla Sereni che ha un entusiasmo ed una passione trascendenti, nonché una memoria incredibile.

In realtà chiamarlo solo corso di letteratura è riduttivo, si tratta anche di storia e di arte.

L'approccio della Professoressa è teatrale: rende scorrevoli ogni brano o poesia, te li racconta con particolari inediti, descrive i personaggi quasi come se li avesse incontrati di persona, il tutto arricchito da risvolti storici e con un occhio di riguardo all'arte, sua grande passione.

A tal proposito, abbiamo concluso l'anno scolastico trascorrendo una magnifica giornata a Firenze. Abbiamo visitato musei e girato per la città. Sot-

to l'eccellente guida della Professoressa Sereni, Firenze mi è parsa del tutto nuova nonostante l'avessi già visitata altre volte.

Pur essendo noi allievi un gruppo eterogeneo, è stato piacevole il confronto fra generazioni diverse e veder nascere un affiatamento da "vera classe": chi porta i pasticcini in occasione dei compleanni e chi organizza la "pizzata" di fine anno. Consiglio a tutti un tuffo nel passato e di tornare studenti, col vantaggio che qui non si fanno esami!

*Monica Civre Metta
Milano*

ERRATA CORRIGE AMICI DI ALYN

ALYN, Agudà Leezrat Yeladim Nachim, Istituzione per l'aiuto a bambini disabili, è stato fondato a Gerusalemme dal Medico Ortopedico, ebreo statunitense Dr Henry Keller, nel 1932. Un inizio molto, molto pionieristico, partendo dal nulla. Sono poi nate, partendo dagli Stati Uniti, Associazioni in tutto il Mondo, per sostenere questo molto particolare Ospedale Pediatrico. Determinante e formidabile il contributo della Famiglia Woldenberg. Infine, anche in Italia, nasce l'Associazione Amici di Alyn - Gruppo Italiano, fondata a Venezia in data 15 maggio 1984, dalla Signora Luciana Bassi Sullam, fondatrice e per 20 anni Presidente Nazionale dell'Associazione.

Segue a pag. 42 >

Studio Juva

DIETA DEL BELLESSERE PER PERDERE PESO SENZA FATICA



La bella stagione è arrivata e siamo ossessionati dalla prova costume alla quale non possiamo arrivare impreparati. Se la cellulite è l'inetestetismo per eccellenza per le donne, il grasso sull'addome lo è per gli uomini.

Il Centro Medico Juva vi propone una dieta anti grasso e anti cellulite rapida e facile da seguire con le nostre specialiste.

Come funziona?

Si tratta di un'alimentazione equilibrata e bilanciata, data da carne bianca, pesce e uova con tante verdure a foglia verde nella fase iniziale, solo successivamente verranno inseriti i carboidrati. Si possono perdere fino a 4 kg in una settimana.

Dove agisce?

Solo nei punti critici: per gli uomini sulla pancia e per le donne su glutei e cosce.

Prezzo

Prima visita □ 20,00.

**Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44**



Yair Danzig accende la menorà durante la cerimonia per Yom Ha'atzmuth a Milano. A sinistra, alcune attività del BA



Dopo la morte di Luciana, z.l. (12 settembre 2004), in una Assemblea Straordinaria dei Soci, è stato eletto, all'unanimità, quale Presidente Nazionale, il sottoscritto Comandante Aldo Izzo, di Venezia. Devo pertanto dire e ribadire con fermezza, che Alessandro Viterbo non ha e non ha mai avuto nulla a che fare con ALYN (come erroneamente scritto sul Bollettino di aprile 2014, pag. 45 dove ci si riferiva invece a Tsad Kadima, ndr.) né con "AMICI DI ALYN", Associazione della quale, fra l'altro, non è nemmeno Socio! È pertanto mio desiderio che il "Bollettino della Comunità Ebraica di Milano" porti la dovuta correzione a quanto è stato del tutto erroneamente scritto.

Cari saluti,

Comandante Aldo Izzo
- Presidente Nazionale
Associazione "Amici Di Alyn - Gruppo Italiano"
con Sede a Venezia

UN VIAGGIO BELLISSIMO

Dopo cinque anni, lo shaliach del Bnei Akiva lascia Milano e saluta tutta la comunità

Ho sempre creduto nel Creatore del mondo. Ho sempre saputo che la provvidenza Divina sorveglierà e dirige le cose da lassù, ma ci sono momenti che non lasciano spazio a dubbi, le cose in questo mondo non sono mai casuali anche se a volte così sembrerebbe. Tornando indietro nel tempo quando ancora lavoravo con mio padre nel settore

del turismo, a Pesach del 2008 abbiamo organizzato in Italia una vacanza per famiglie nell'albergo Kasher in nostra gestione. Tra gli ospiti dell'hotel c'era la famiglia Blanga con la quale abbiamo subito socializzato e la signora Sharon Blanga presidente del Bnei Akiva, chiaccherando con mio fratello gli spiegò che lo shaliach stava concludendo il suo mandato e che il Bnei Akiva di Milano era in cerca di un nuovo shaliach. Inizialmente gli chiese se fosse interessato al posto di lavoro, ma mio fratello in quel momento stava ancora all'università, così le rispose di rivolgersi a me in quanto potevo forse suggerirle qualche mio conoscente. Quando mi domandò se conoscessi qualche potenziale candidato, le risposi che la maggior parte dei miei amici sono sposati e sistemati lavorativamente e così quasi per scherzo mi domandò se volessi trasferirmi a Milano lasciando l'attività familiare. La proposta mi colse di sorpresa così con lo stesso tono scherzoso e senza dare troppo peso alle parole le dissi: "Chissà, forse lascerò tutto e mi trasferirò in Italia". Il Bnei Akiva è sempre stato nel mio cuore: da ragazzo facevo parte del Bnei Akiva di Raanana e per due anni sono stato madrich, all'età di 16 anni sono partito da Israele per il Sayarim in Austria insieme ai chanichim italiani data l'origine italiana della mia famiglia; mia sorella è

stata shlichà del Bnei Akiva a Roma nel 2007 ma mai mi sarei immaginato di indossare nuovamente la camicia bianca del movimento. L'insistenza della signora Blanga nel convincermi ad accettare la sua proposta continuò anche dopo la vacanza di Pesach, io cercai di spiegarle educatamente che ormai la mia vita lavorativa era indirizzata al settore turistico e le mie esperienze da educatore si limitavano a quando ero stato madrich al BA e quella di madrich in tre campus per ragazzi negli Stati Uniti. Nei giorni a seguire cominciai a riflettere sulla possibilità di tornare per un breve periodo nella città dove sono nato. L'Italia infatti non mi era affatto estranea: la famiglia Danzig da parte di mio padre era di origine tedesca, e durante la Seconda Guerra Mondiale fuggì dalla Germania, rifugiandosi a Bari dove nacque mio padre. Dopo la guerra i miei nonni si stabilirono a Milano, dove mio padre frequentò la scuola ebraica di via Eupili e successivamente fondò il centro giovanile Maurizio Levi, in nome del suo migliore amico caduto durante la guerra dello Yom Kippur. Mia madre invece è nata a Bologna, le sue radici familiari sono dalla Spagna. All'età di 12 anni, si trasferì a Milano e frequentò la scuola ebraica dove conobbe mio padre. Dopo essersi sposati, è nato mio fratello maggiore e poi sono nato

io e diciotto mesi dopo la mia nascita, decisero di realizzare il sogno e gli ideali che avevano imparato al Bnei Akiva, ovvero fare l'aliyah in Israele. Quasi ogni anno venivo a Milano a visitare i miei nonni, gli zii e i cugini (soprattutto Gheula e Aviva Cannaruto). La comunità di Milano era molto vicina al mio cuore e quando ho parlato con i miei genitori della possibilità di trasferirmi per la shlichut a Milano, entrambi mi incoraggiarono ad andare nella loro città e convincere i giovani a tornare a casa in Israele. Non sapendo esattamente in che cosa consistesse il ruolo di shaliach, sono partito per Milano per parlare con lo shaliach e per vedere come si svolgeva il campeggio. Dopo il mio ritorno in Israele ricevetti la telefonata della presidente del Bnei Akiva che voleva sapere l'esito della mia permanenza. Alla sua domanda su quale fosse la mia decisione le risposi: "Ho visto che c'è molto lavoro da fare con i ragazzi e mi sento pronto e deciso a contribuire alla causa, ma non potrò lasciare l'attività familiare a lungo, perciò accetto la proposta ma solo per un anno". Appena arrivai a Milano alla fine del 2009, capii che il primo obiettivo da raggiungere era quello di inculcare ai miei ragazzi il principio dei Saggi citato nel Pirkei Avot: "La retta via precede la Torà", ovvero il rispetto reciproco, l'altruismo, i valori

dell'onorare ed aiutare il prossimo come punto di partenza basilare per i chanichim e per gli stessi madrichim. Ogni sabato prima di iniziare la nostra attività quando siamo tutti riuniti diciamo: "Sia fatta la tua volontà, Signore Dio nostro e dei nostri padri, che ama tutti gli uomini, aiuterò il prossimo e santificherò il tuo nome, Amen", e spero che questa frase rimarrà impressa nella mente e nel cuore di ogni chanich. L'insegnamento all'amore e al rispetto verso il prossimo sono stati i primi obiettivi che mi ero prefissato di raggiungere: l'inizio non è stato facile ma grazie all'aiuto dei madrichim, dei genitori, e della comunità siamo riusciti a costruire e rafforzare ogni anno sempre di più questi valori nei ragazzi. Nelle attività i chanichim hanno assorbito lo spirito e i valori del Bnei Akiva ed ogni madrich ha dato il suo prezioso contributo alla propria kevtzà. Oltre alla nostra attività del sabato pomeriggio, ogni venerdì sera facciamo la Cabalat Shabbat Carli-bach nella casa di riposo, il giornale del Bnei Akiva viene scritto e gestito dai ragazzi, organizziamo shabbatonim per mangiare tutti insieme il sabato, facciamo attività per gli anziani e andiamo a fare loro visita nelle festività ebraiche, nella Giornata delle Buone Azioni andiamo nei luoghi pubblici a fare opere buone, il corso di formazione e di leader-

ship per i futuri madrichim viene svolto regolarmente, partecipiamo ogni anno all'Eurovision europeo dopo aver selezionato le kevtzot nella gara di Milano, abbiamo rinforzato il rapporto con i nostri fratelli della Hashomer Hatzair, abbiamo svolto attività nelle piccole comunità italiane, cerchiamo il più possibile di rispondere positivamente a qualsiasi richiesta di aiuto, sia nelle cerimonie e feste ufficiali della comunità, sia degli enti ebraici. Grazie a Dio il numero dei nostri chanichim è aumentato di anno in anno contando circa 185 ragazzi nei giorni di massima affluenza (attualmente siamo la più grande filiale in Europa) ed ogni anno, il numero dei boghrim che sono partiti per Israele è aumentato. Un anno di shlichut si è trasformato in cinque bellissimi anni, i più belli e significativi della mia vita dove ho stretto un forte legame sia con i miei chanichim e madrichim che con le persone di questa bellissima comunità piena di persone accoglienti e calorose. Sono stato chiamato per rafforzare i ragazzi e torno a casa rafforzato! Non ho alcun dubbio che il prossimo shaliach e i madrichim continueranno la tradizione del Bnei Akiva di Milano nel diffondere la luce della Torà. Purtroppo, questo capitolo affascinante della mia vita si sta concludendo ed è giunto il momento

di ringraziare coloro i quali mi hanno aiutato e supportato con il loro calore e disponibilità e mi scuso se ho dimenticato di nominare qualcuno o se nei miei cinque anni di mandato ho involontariamente colpito o offeso qualcuno. Innanzitutto vorrei ringraziare Sharon e Joe Blanga per l'aiuto e l'assistenza durante la mia permanenza e rav Tzema-ch Mizrachi e la rabanit Efrat che mi hanno accolto a braccia aperte ogni shabbat in casa loro; il vaad orim del Bnei Akiva (Ora Zebuloni, Ricky Karmeli, Eliane Leder, Lory Mouhaddeb, Mery Gol, Sarah Modena, Cheryl Eman), il Bnei Akiva Mondiale (ex segretario generale Zeev Schwartz e il rabbino Noam Pearl, Shoshi ex capo del desk europeo e l'attuale responsabile dell'ufficio Efrat), gli ex shlichim del B.A. a Roma: Rafi e Natasha Rubin, Micol Anticoli, Eli e Idith, gli attuali shlichim Adi e Tamar; le persone della comunità ebraica con le quali ho lavorato negli ultimi cinque anni: il presidente Walker Meghnagi insieme agli assessori Kaboli, Lazarov, Mortara, Gabbai, Cohen, Nahum; il vice presidente dell'Unione Roberto Jarach, Claudia De Benedetti, il rabbino capo rav Arbib, il segretario Alfonso Sassun con Doron,

Maria Rosa, Giuditta, Keren, Orazio; la direttrice della scuola Esterina Dana, la direttrice della NRA Antonella Musatti; Paola Boccia e Rav Della Rocca. I presidenti delle associazioni ebraiche milanesi che sostengono il nostro movimento (Susanna Sciaky dell'Adai, Samy Blanga del KH, Maurizio Ruben del Bnei Berit, Silvio Tedeschi del KKL), la mia cugina preferita Gheula con il marito Rafò Nemni, rav Levi Hazan e Mashi, le shlichot dell'Hashomer Hatzair Einav e Karin che da subito si sono mostrate aperte al dialogo e rafforzamento dell'unione tra i ragazzi dei due movimenti, a tutti i fantastici chanichim, madrichim e genitori che hanno avuto fiducia in me e naturalmente alla mia famiglia, soprattutto ai miei genitori che sono stati sempre al mio fianco durante la mia missione. Un ringraziamento speciale a Sylvia Sabbadini dell'Assessorato ai Giovani per il suo continuo sostegno e aiuto ai ragazzi del Bnei Akiva. Ringrazio il Signore che mi sorveglierà e mi aiuta in ogni momento. Tutti voi rimarrete per sempre nel mio cuore, vi auguro di essere sempre forti e uniti e spero che farete presto l'aliyah in Eretz Israel, Amen.

Yair Danzig
Milano

Piccoli Annunci

CERCO LAVORO

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

50 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339/6170304 o 328/4018853.

Vacanze a Forte dei Marmi in Luglio o a Sestri Levante e dintorni in Agosto? Problemi con Matematica o Fisica per i vostri figli? La soluzione c'è! Esperto professore della Scuola Ebraica è disponibile direttamente in villeggiatura per preparare al meglio per gli esami o al prossimo anno scolastico. Giacomo S. 347 7624711.

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà

ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie superiori. 349 3656106.

Baby sitter, esperienza, precisione, eccellente capacità con i bambini da 0 anni in su. Tel. dalle 15 in poi al 327 3931057.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come babysitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

Signora residente a Bat-Yam, lingue francese, italiano, inglese ed ebraico cerca lavoro su Tel-Aviv: interprete, aiuti con amministrazione e organi pubblici, accompagnatrice. Per referenze: Martine Hamou Galbani, mgalbani@hotmail.co.il, 00972/50/4455346.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese, in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua. 347 0360420.

State cercando una persona di fiducia con grandi capacità comunicative, ottimo italiano, inglese e francese, uso del computer e di navigazione online, abile archivistica, collaboratrice leale? Sono la persona che fa per voi! In tal caso chiamatemi al 349 4033134.

Signore italiano offresi per piccole riparazioni e pulizie, esperienza imbianchino. Piero, 328 7334394.

Disoccupato cinquantaduenne offresi per qualsiasi tipo di lavoro di facile svolgimento, auto munito offresi per accompagnare anziani o bambini a scuola, telefonare a Salomone (Mino): 3405610432

Signora italiana si rende disponibile nelle ore pomeridiane per fare le pulizie, lavare e stirare, assistere gli anziani anche tutti i pomeriggi della settimana e eventualmente qualche notte. Per la cura degli anziani sono disposta a muovermi in case di riposo, fare la spesa, preparare da mangiare, stirare, lavare, leggere libri per compagnia. Diplomata, per tanti anni ho lavorato nelle

scuole materne. Anna, 333 6112460.

CERCO CASA

2 studentesse israeliane che verranno a Milano a settembre cercano in affitto trilocale arredato in ottimo stato (eventualmente x 3 anni). cell: Amos 3381377703 o amos.a@inwind.it

Siamo interessati ad acquistare un appartamento nelle vicinanze di via dei Gracchi. Minimo 115 metri quadrati, 2-3 camere da letto. Preferibilmente piano alto con ascensore. No agenzie. Si prega di rispondere a ben@businessviailtaly.com

Studente ebreo di Legge da New York a Milano quest'estate per sei settimane per lavorare in uno studio legale, cerca un appartamento vicino all'ufficio in Via Agnello, oppure alloggio presso una famiglia della comunità ebraica. michael.d.moritz@gmail.com

Giovane israeliano, con cittadinanza anche italiana,

Segue a pag. 46 >

Note tristi

FIAMMETTA FALCO JONA

Nata a Genova, dove è cresciuta e si è formata, Fiammetta Falco proveniva da una famiglia di origini piemontesi. Costretta dalle leggi razziali ad interrompere gli studi, trovò rifugio nell'entroterra ligure, presso la famiglia Cassinelli-Garibaldi, che con enorme coraggio e sacrificio trasse in salvo ben 9 persone (da qui il riconoscimento di Giusti da parte dello Yad Vashem).

Ripresi gli studi, si laureò in Giurisprudenza: la frequentazione del corso di laurea le diede l'occasione di conoscere a fondo quel Renato Jona che, da semplice amico d'infanzia, divenne, dopo un lungo fidanzamento ed alcuni campeggi FGEEI, suo marito e quindi compagno di una vita intera. Fiammetta scelse di insegnare ma, con la nascita dei due figli, Alberto e Davide, decise di dedicarsi interamente a loro.

Dopo aver vissuto in diverse città italiane (Milano dal 1967 al 1973 e Napoli dal 1973 al 1976) scelse infine Venezia quale luogo per far crescere stabilmente i propri figli, nel rispetto dei valori dei Padri e delle tradizioni familiari; ogni estate, tuttavia, ritornava nella terra d'origine, nella sua amata Bonassola, dove era capace di prendere parte a qualsiasi occasione d'incontro conviviale, coltivando legami di autentica e profonda amicizia. Fiammetta dedicava molto tempo ed energia all'attività di volontariato presso diverse associazioni, locali e nazionali, quali ADEI, Comunità Ebraiche, UCEI, Consulta delle Donne, Alyn, manifestando sempre un'attenzione particolare al ruolo delle donne, alla tutela dei più

deboli, ed aprendo sempre la propria casa, senza condizioni, benedendo ogni nuovo arrivo.

Insegnante al Talmud Torà, Vice-Presidente, presidente e Co-Presidente della Sezione veneziana e membro del Consiglio Nazionale dell'ADEI ("spilla d'oro" nel marzo 1984), Consigliera ed Assessore della Comunità Ebraica di Venezia, Fiammetta era capace di proporre e gestire progetti culturali di alto profilo; contestualmente, nell'ambito del Museo Ebraico di Venezia, curava la collezione di tessuti rituali, accompagnava le scolaresche in visita, teneva lezioni nelle scuole del Veneto, con l'obiettivo di spiegare l'identità, la storia, la cultura, il pensiero e le tradizioni ebraiche, grazie alle sue innate doti di comunicazione e relazione umana.

Autentica Figlia, Sorella, Moglie, Madre e Nonna Ebraica, sapeva coniugare lungimiranza e concretezza, ottimismo e determinazione; "divoratrice" di libri ed esperta enigmista, appassionata di arte, musica, teatro, viaggi e natura, amante del bello, del gusto e dell'estetica, capace di scorgere un aspetto positivo anche nelle situazioni più improbabili, con la sua proverbiale eleganza dimostrava la propria capacità e volontà di godere ogni momento della propria esistenza. La sua determinazione le ha permesso di combattere per quasi 15 anni le patologie che l'hanno colpita, senza scalfire la sua gioia di vivere ed il suo ottimismo, consentendo alla sua famiglia ed ai suoi amici di godere della sua presenza per tanti preziosi anni ed a lei di veder nascere e crescere ancora i suoi quattro nipoti,

in compagnia dell'amato ed inseparabile marito.

Nel corso dell'ultimo Seder di Pesach, trascorso nella sua casa veneziana, ha voluto pubblicamente ringraziare Kadosh B.U. per averle concesso una tale famiglia, ha rivolto un pensiero particolare alla nuova generazione ed ha ribadito quanto già confidato alle amiche più care, cioè la fortuna di avere due Nuore di cui andare così orgogliosa.

Che la Sua figura costituisca esempio per i giovani ed il suo ricordo sia in benedizione. In occasione della scomparsa della cara Fiammetta Falco Jona z.l., la famiglia ha deciso di lanciare alcune sottoscrizioni in favore di Adei Wizo, Amici di Alyn e Comunità Ebraica di Venezia, per le quali Fiammetta a lungo si è tanto impegnata con profonda convinzione, entusiasmo e passione.

Per i dettagli delle sottoscrizioni:

ADEI WIZO Sezione di Venezia: adei.wizo.venezia@gmail.com

Amici Di Alyn: aldo.izzo@hotmail.it

Comunità Ebraica Di Venezia: segreteria@jvenice.org

MALKA

Il 5 settembre di 10 anni fa te ne andasti in Gan Eden e da allora viviamo sempre nel tuo ricordo, che è vivo in tutti quelli che ti hanno amato. Che la tua memoria sia insegnamento di vita. Ciao ancora Malka.

Tuo marito Dani, i tuoi figli Robert e Allen

Sono mancate dal 14 aprile al 19 maggio le seguenti persone: Colomba Disegni, Lylia Matilde Modiano, Rosetta Nahman, Lidia Portaleone, Vida Barnatan, Stameta Besso, Abot Cohen, Maria Magnati, Rosa Efrati, Liliana Ades, Amedeo Donati. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo Viale Certosa, 300 20156 Milano Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE CON OLTRE 200 MONUMENTI CANTIERE DI LAVORAZIONE SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307 Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63 Cell. 335.49.44.44 penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

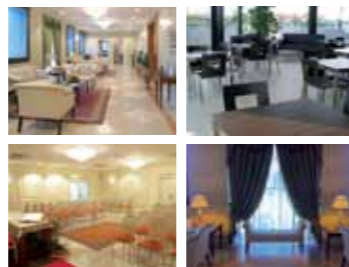
ONORANZE FUNEBRI



Trasporti in Israele e in tutto il mondo.

Funerali di ogni categoria. Previdenza funeraria.

Un servizio garantito e certificato.



La Casa Funeraria San Siro è a disposizione per tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per funzioni e celebrazioni.

Visitate il sito www.impresasansiro.it, scoprite l'accoglienza e l'efficienza della struttura. Chiamateci per visitarla.

Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

INTERPELLATECI DIRETTAMENTE 24 ORE SU 24

02 32867



MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO Tel. 02/38.00.90.45 Cell. 335/74.81.399

Piccoli annunci

terminato il servizio militare e gli studi e desideroso di soggiornare in Italia per un certo periodo cerca un monolocale o un connazionale che voglia dividere un piccolo appartamento. Omri Enrico Ravenna telefono in Israele 00972 054 4633 4889; a Milano: preso gli zii Ravenna: 023083 657.

VENDESI

VENDESI a Milano Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: Telefono 335 5399548.

VENDESI a Ramat Hasharon, Israele In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzliya mare e 10 minuti a di Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella autorimessa con-

dominiale. Info e visite: 335 5399548.

VENDESI a Rapallo: Casa trasferimento in Israele, vendo appartamento centralissimo, recentemente ristrutturato, piano alto in condominio con ascensore, con vista aperta, molto soleggiato. Internamente è composto da ingresso, soggiorno, due camere da letto, cucina abitabile, bagno (c.f.) ripostiglio, tre balconi vivibili. L'appartamento è completo di tapparelle elettriche, aria condizionata, tendaggi esterni nuovi, depuratore d'acqua e porta blindata. Richiesta □ 255.000,00. Possibilità acquisto box sotto casa ad □ 45.000,00. Inviare e.mail : luca.meridiana@gmail.com

Immedie vicinanze Comunità e Scuole vendesi unità immobiliare 5 vani doppi servizi luminosissima prospiciente ampio giardino condominiale. 02.87087745.

Vendiamo appartamento zona scuola (Via dei Ciclamini) composto da: ingresso, cucina abitabile, sala, 3 camere da letto, 2 bagni, ripostiglio, 2 balconi, cantina, solaio, box. Primo piano, doppia esposizione, portineria e giardino condominiale. 345 6694869.

Vendo bellissimo appartamento circa 80mq immediate vicinanze della scuola. Soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone, cantina, 6° piano. Interno immerso nel verde. Da ristrutturare. 335 7172238.

Vicinanze Tortona, Serravalle Scrivia in bel paese collinare vendo casa di 70 mq con possibilità di ampliamento più portico edificabile di 80 mq più due le-gnaie, ampio cortile recintato entrata indipendente. È possibile l'acquisto di porzioni dei fondi. Possibilità di usufruire di terreni viticoli e coltivare orto con acqua di sorgente nelle vicinanze dell'abitazione. 328 6725370, 331 1083431.

AFFITTASI

Affittasi a Tel Aviv per lungo periodo appartamento in ottimo stato, di 100 mq, semi arredato, piano alto, composto da tre camere, due bagni, salone e cucina, più posto auto in rehov Pinkas angolo Namir. Contattare il 331 2750748.

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Per informazioni: 334 3357700.

Nel centro di Tel Aviv in una strada a silenziosa a 7 minuti a piedi dal mare, autobus convenienti per l'università affittasi camera comoda con balcone, da metà giugno fino a metà settembre unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio. L'appartamento è da condividere con la proprietaria. gabipadovano40@gmail.com

Affitto da settembre a settimana, mese o anno, camera

con balcone e bagno grandi in zona signorile di Milano porta Venezia. 02 201177.

Affittasi signorile bilocale/open space, 7° piano con balconata. MI - Zona scuola/San Gimignano. Arredi e finiture di pregio. Aria condizionata. Manuela 340 8494010

Affittasi a Milano in via S. Gimignano, a due passi dalla metropolitana, bellissimo appartamento ristrutturato e arredato, composto da salone, due ampie camere da letto, spaziosa cabina armadio, due bagni, cucina, due ampi balconi, box. Per informazioni: 331 8934002.

Appartamento spazioso (4/6 persone) a Tel Aviv zona Basel, a 5 minuti dal mare e dal Park Hayarkon. Disponibile luglio e agosto ottimo per famiglie o gruppi di amici. Contattare g.loulai@gmail.com

VARIE

FINZI GIOIELLI Prosegue in negozio fino ad esaurimento scorte la straordinaria svendita di gioielli e argenti judaica anche su commissione. Via Fabio Filzi 23 Milano 02 6698 6973. Orario limitato, telefonare per appuntamenti 339 2641822. Anche lavorazioni e riparazioni. Servizio a domicilio.

Cedesi negozio a Milano ottimamente arredato per gioielleria, o articolo da regalo con servizi e soppalco; ogni sicurezza! Mq. 43 + 12 zona stazione centrale. Ottima clientela e passaggio. 339 2641822.

Note liete

NOGA MAN

Il 21 maggio, 21 Yiar, è nata a Beer Sheva, Israel, Noga. (nella foto con i fratellini). Mazal Tov al fratellino Dvir, alla sorellina Tamar, ai genitori Michal Slutsky e Kfir Man, dai nonni Alex e Blima Sztorchain Slutsky, Dani ed Ester Man, dagli zii e dai cuginetti.

SHARON MARIA LUISA E YAEL JOSEPHINE GENTILLI

Lunedì 2 giugno 2014, 4 Sivan 5774 Sharon Maria Luisa e Yael Josephine Gentilli hanno festeggiato il loro Bat Mitzvâ. Un grande Mazal Tov da parte dei genitori Giorgio e Véronique unitamente alle sorelline Micol ed Emmanuelle. Un grazie sincero a tutti i parenti e amici che con la loro partecipazione ed affetto hanno trasformato questa festa in un grande successo colmo di importanti sentimenti ed emozioni.

NOZZE DI DIAMANTE! DADA E RENATO CAVALIERI

Accompagnati da tantissimo affetto Dada e Renato Cavalieri hanno festeggiato, domenica 25 maggio, i loro 60 anni di matrimonio (nozze di diamante). A festeggiarli, Rav Laras, Rav Arbib, Rav Richetti, parenti ed amici di tutte le età. Mazal Tov e congratulazioni agli innamoratissimi sposi!

MATAN E AVIV ASSIN

Doppia gioia in casa Assin, a Sasa, in Israele. Il 7 giugno 2014 è nato Matan, figlio di Roy Assin e Mindy Goldberg, mentre il 16 giugno 2014 è nata Aviv, figlia di Nuri Assin ed Hila Edri. Lo annunciano felici, orgogliosi ma soprattutto emozionatissimi i neo nonni Luciano e Anna e la zia Tania. Da tutti noi un grosso augurio per una vita piena di felicità, serenità e salute. Con la speranza che tutti i loro desideri possano venire esauditi.



Dall'alto, in senso orario: la piccola Noga Man tra i fratellini Dvir e Tamar; Dada e Renato Cavalieri con Rav Laras e Rav Richetti; Aviv Assin; Matan Assin con i genitori Roy e Mindy (e nonno Luciano); le benòt-mitzvâ Sharon Maria Luisa e Yael Josephine Gentilli con le sorelline Micol ed Emmanuelle.

Agenda Luglio/Agosto 2014

AGENDA GIOVANI

Dal 20 al 31 luglio viaggio in Israele con Taglit: un'esperienza unica e imperdibile per ragazzi dai 18 anni in su. Posti limitati, affrettatevi a prenotare. Info www.taglit-birthrightisrael.com, gadlazarov@hotmail.com. 39 347 0606336.

PREMIO REBECCA BENATOFF 2014

Seconda edizione del Premio Rebecca Benatoff, (www.hansjonas.it/category/premio-rebecca-benatoff/) dedicato a giovani ebrei italiani tra i 18 e i 35 anni. I progetti vanno inviati entro il 30 luglio 2014 via mail a bor-sadistudio@hansjonas.it

ca-benatoff/) dedicato a giovani ebrei italiani tra i 18 e i 35 anni. I progetti vanno inviati entro il 30 luglio 2014 via mail a bor-sadistudio@hansjonas.it

SAVE THE DATE! 21 SETTEMBRE, ORE 20.30

"Il violinista sul tetto" - musical basato sui racconti di Sholem Aleichem per concessione speciale di Arnold Perl, versione italiana del musical originale di New York di Harold Prince (Compa-

gnia teatrale "Gli Amici di Jachy") - presentata dal Keren Kayemeth LeIsrael al Teatro Franco Parenti. Info e biglietti presso KKL Italia Onlus via Soderini 47- T.02418816, e-mail kklmilano@kkl.it

BORSE DI STUDIO FONDAZIONE CANTONI - UCEI

La Fondazione per la Gioventù Ebraica "Raffaele Cantoni" e l'UCEI hanno deciso di distribuire per l'anno accademico

2014-2015 alcune borse di studio di N.I.S. 5.000 ognuna a studenti provenienti dall'Italia. I moduli per le domande potranno essere richiesti via e-mail a: f.r.cantoni@gmail.com e dovranno essere inviati alla Fondazione per la Gioventù Ebraica "Raffaele Cantoni" - P.O.Box 4672 - Gerusalemme 91046 con copia all'UCEI, Dipartimento educazione e cultura, Lungotevere Sanzio 9, 00153 Roma. Le domande dovranno pervenire entro e non oltre il 15 ottobre.

Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Dayan

L'origine della famiglia Dayan proviene dalla Siria. Il cognome vero era Hanasi, "il presidente", in virtù del fatto che questa famiglia, discendente dal re David e re Shelomò, trasferitasi in Siria (Halab) dopo la distruzione del secondo Beth ha-Miqdash, veniva trattata con un rispetto particolare, sia dagli ebrei sia dal governo siriano: per questo il cognome era Hanasi. Lo racconta Rav Avraham Dayan, vice rabbino della Comunità ebraica di Venezia: «Circa 200 anni fa il cognome è stato cambiato da Hanasi a Dayan (giudice), perché erano Dayan di padre in figlio. Uno dei grandi giudici della Siria, in quell'epoca, era Rabbi Yeshaià Dayan, che aveva 17 anni quando entrò a far parte del tribunale religioso a Halab. Suo figlio Rabbi Avraham Dayan era un grande Maestro e scrisse dieci libri su tutti gli argomenti dell'ebraismo. Il figlio di Rabbi Avraham era Rabbi Moshè Dayan, che ha scritto un libro intitolato "Yashir Moshè" su *Shir ha-Shirim (Cantico dei Cantici)*, all'inizio del quale c'è tutto l'albero genealogico della famiglia Dayan, dal Re David, Re Shelomò... fino a Rav Moshè Dayan e suo fratello Shaul Dayan». Cento anni fa, una parte della famiglia si è trasferita in Egitto, al Cairo, dove si ritrovano due Rav Moshè Dayan, cugini, uno dei quali fu anche rabbino a San Paolo in Brasile e a Holon in Israele. Oggi questa famiglia è dispersa in tutto il mondo, ma sono tutti imparentati e provengono dalla Siria o dall'Egitto. L'ex ministro della Difesa israeliana Moshè Dayan non discende da questa famiglia: prima della seconda guerra mondiale, scappò dalla Palestina e andò ad abitare in Egitto, visse nel quartiere ebraico al Cairo e lì, vista l'importanza di questa famiglia, decise di cambiare il suo cognome in Dayan. «Nel libro "Yashir Moshè" di Rav Moshè Dayan - continua Rav Avraham Dayan - c'è scritto di boicottare chi vuol entrare in questa famiglia senza permesso (cioè con il matrimonio). Ma chi vi entra avrà tanta Berakhà e successo da D-o perché è la famiglia di re David».

Se volete raccontarci la storia, l'etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

סכין
Sakin

Attrezzo domestico per eccellenza, il coltello, che nei casi peggiori può essere anche una pericolosa arma, in ebraico si dice *sakin*. Questo termine è utilizzato nelle case "eifo et ha sakin?" (dov'è il coltello?) così come nei ristoranti, e nella società israeliana è facile leggere o sentir nominare questa parola. Ma da dove deriva questo vocabolo, dal suono secco e preciso come una lama? Il termine *sakin* si collega a varie fonti, ad esempio talmudiche, dove appare sia al maschile che al femminile, e la troviamo nel titolo di un famoso libro dello scrittore israeliano David Grossman *Che tu sia per me il coltello*. Ritualmente, riveste grande importanza per la *shechitah*; viene chiamato *chalaf* dagli ashkenaziti oppure *sakin* da tutti gli ebrei. Secondo la legge ebraica, il coltello per la *shechitah* può esser fatto di qualsiasi materiale in grado di essere affilato e lucidato per il necessario livello di taglio ed efficienza. Ma da quale lingua ha origine la parola *sakin*, dall'ebraico o da altri idiomi? Si pensa che *sakin* derivi dal greco antico, dove esiste la parola *sukinè* che significa spada.

MODIFICHE ALLE PENSIONI PER I SOPRAVVISSUTI ALLA SHOAH INNALZAMENTO DEL LIMITE DEL REDDITO E GHETTI APERTI

I recenti negoziati di Claims Conference con il governo tedesco hanno portato a due significative modifiche al fondo Articolo 2, che eroga contributi pensionistici mensili ai sopravvissuti all'Olocausto aventi diritto.

Innalzamento del limite del reddito

Grazie ai negoziati, a chi fa domanda di erogazione del contributo ex fondo Articolo 2 può avere un reddito netto annuo più alto (attualmente è di € 21.079 per i residenti in Italia) per soddisfare il requisito di idoneità a ricevere tale contributo mensile. Sono diversi i tipi di contributi a non essere inclusi nel calcolo del reddito; l'elenco dei contributi esclusi è inserito nel dettaglio dei criteri di idoneità disponibile all'indirizzo www.claimscon.org/article2.

I sopravvissuti che ritengono di avere diritto ai contributi del fondo Articolo 2 e che non hanno mai avanzato la richiesta a causa del limite del reddito sono invitati a farlo immediatamente. Se ha presentato la richiesta in passato ma non aveva diritto al contributo a causa del limite del reddito, contatti Claims Conference affinché riapra la sua pratica.

L'idoneità è anche determinata da criteri legati alla persecuzione e ad altri criteri. Le informazioni sul programma si trovano all'indirizzo www.claimscon.org/article2.

Ghetti aperti

Gli ebrei che hanno vissuto per almeno 3 mesi in determinati "ghetti aperti" possono ora essere considerati idonei ai contributi del fondo Articolo 2. Se ritiene di averne diritto, presenti la richiesta.

Per fruire dei contributi, i richiedenti devono soddisfare tutti i criteri del programma. Per informazioni sull'idoneità e per le richieste, accedere alla pagina www.claimscon.org/Article2.



Per ulteriori informazioni, contattare:

Claims Conference
Gräfstrasse 97, 60487 Frankfurt am Main, Germania
Tel.: +49-69-7137-4830 Fax: +49-69-721-104

E-mail: A2-HF-CEEF2@claimscon.org www.claimscon.de

Claims Conference si avvale di un proprio Difensore civico. Per contattare l'ufficio del Difensore civico, è possibile inviare un'e-mail all'indirizzo Ombudsman@claimscon.org o scrivere a Claims Conference Ombudsman, Postfach 90 02 08, 60442 Frankfurt am Main, Germania.

ROTTAS
Elettronica e Servizi

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

Sconto 10% agli iscritti della Comunità e a coloro che citeranno questa pubblicità.

www.rottas.191.it

338.8175087

Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it

**A ROSH HASHANÀ
REGALA UNA PIANTA
A FAVORE DEI MOVIMENTI GIOVANILI**

IN OCCASIONE DELLE FESTIVITÀ,
LA TRADIZIONALE VENDITA DELLE PIANTE
SCUOLA EBRAICA - VIA SALLY MAYER 6

DOMENICA
21 settembre 2014 ore 9 - 13

LUNEDÌ E MARTEDÌ
22 e 23 settembre ore 9 - 16

קק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

*Scopri tutti i miei segreti
per avere gambe belle e in forma
su "Belle senza bisturi"*



*Dott.ssa Dvora Ancona
Centro Medico Juva
Via Turati 26, Milano
Tel 025469593 www.juva.it*